

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740634  
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 48795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 48795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5485119.

## La denuncia e la mobilitazione impongono la chiusura della SLOI

Trento — La SLOI, la fabbrica che ha rischiato di distruggere l'intera città di Trento insieme ai suoi 100.000 abitanti, verrà chiusa. La mobilitazione popolare ha avuto un primo successo. Al provvedimento di chiusura s'è giunti dopo un incontro del sindaco con la Giunta e — nel pomeriggio — dopo un incontro in provincia tra il presidente, il sindaco e una serie di esperti tecnici. La chiusura della fabbrica della morte, che come è noto produce il micidiale piombo tetraetile, era stata richiesta dai comitati di quartiere e da tutta l'opinione pubblica. Dopo lo scoppio di ve-

nerdi notte, e in vista delle elezioni regionali di novembre, gli stessi che finora avevano permesso le attività omicide della SLOI sono stati costretti a cambiare d'avviso. Intanto si è appreso che Randaccio, noto come il titolare della fabbrica, per evitare i mandati di cattura di cui si comincia finalmente a parlare, ha da tempo passato formalmente le consegne all'ex consigliere delegato Mazzetti. Da oggi la fabbrica dovrebbe sospendere ogni produzione. Resta ancora da risolvere — al più presto — il problema dei 150 operai che vi lavoravano e che restano disoccupati (articoli in ultima pagina).



Trento, venerdì notte: l'esplosione della SLOI.

## Trasferiti vicino a casa quattro detenuti

Per ottenerlo hanno dovuto sequestrare 8 guardie carcerarie di Salerno (articolo a pag. 2)

## NEL CUORE DI EUZKADI

San Sebastian, paese basco: passanti lasciano soldi per la famiglia di Joseba Barandieran, ucciso giovedì scorso dalla polizia. La scritta dice: « Barandieran assassinato, punire i colpevoli ». A pag. 2 corrispondenza dal nostro inviato



## «Nel mondo circolano nuove idee di libertà»

Intervista negli USA al filosofo Herbert Marcuse (nell'interno)

## Cinquantamila prigionieri politici a Mirafiori?

Sul giornale di domani (in un inserto di otto pagine) i commenti degli operai di Mirafiori nei giorni del sequestro di Moro.

709.800 lire. Non male. Di questo passo ce la possiamo fare. Ancora 7 milioni in 13 giorni. Senza indugi e senza passi falsi!

1 2 3 4 5 6  
7 8 9 10 11 12

13 MILIONI ENTRO LUGLIO

# Il carcere, sempre più lontano

Salerno. Domenica pomeriggio, carcere di «San Antonio». Quattro detenuti, alla fine dell'ora d'aria, prendono in ostaggio otto agenti di custodia e si barricano nella sezione del transito; si tratta di un gruppo di detenuti, tra cui i fratelli siciliani, Sansone, implicati in un sequestro e momentaneamente in questa città per motivi istruttori. Che cosa vogliono? Essere trasferiti in un carcere vicino ai loro familiari, carcere che non sia speciale. Poi secondo le notizie diffuse dalle agenzie stampa si parla di altre richieste: macchine, ar-

mi, giubbetti antiproiettile, insomma un'evasione. Basta questa notizia per far confluire immediatamente ingenti forze di polizia e carabinieri, tra cui 30 allievi sottufficiali della scuola di Portici, un reparto celere da Napoli e tiratori scelti dei carabinieri di Roma; ci si prepara forse a una soluzione di forza su modello della strage di Alessandria o di San Gimignano? Davanti al carcere intanto sono arrivati i parenti degli agenti di custodia che andranno a parlare con i detenuti, gli avvocati e i magistrati e il sottosegretario Lettieri.

Lunedì mattina arriva il «messo» del ministero di Grazia e Giustizia nella persona di Pasquale Buonanno, che propone ai 4 una soluzione: scelgano loro le carceri dove vogliono essere trasferiti; la proposta viene accettata — e si sottolinea ancora «non un carcere speciale» — a patto che la traduzione avvenga in compagnia degli avvocati difensori, per evitare rappresaglie; e così si spera che tutto sia finito entro la serata. Nel carcere salernitano resteranno i 4 cento detenuti, esattamente il doppio di quanto potrebbe contenere l'edificio

per garantire il minimo di sopravvivenza decente: per questo nei giorni passati erano scesi in lotta tutti i detenuti. Dicevamo che si erano già preparati a una azione di forza, probabilmente poco vantaggiosa in questo momento per la situazione esistente nelle carceri e per i problemi che il ministero si trova ad affrontare. Certo è che per chiedere e ottenere un trasferimento vicino a casa — cosa d'altronde prevista nella riforma penitenziaria — le vie, a quanto pare, non sono molte, e quelle che esistono sono forse un po' troppo pericolose

Vogliamo essere rinchiusi in carceri vicine alle nostre famiglie? Una richiesta che da sempre i detenuti fanno, e non a caso. Persino chi ha compilato quella truffa che è la riforma penitenziaria ne aveva dovuto tenere conto e in un articolo infatti si prevede la detenzione non oltre i 150 km dal luogo di residenza. Ma è rimasto sulla carta. I trasferimenti sono un'arma utile, una minaccia e una forma di punizione sempre utilizzabile contro chiunque; essere lontani da casa, significa non vedere i parenti (quanti possono oggi affrontare due

tre giorni di viaggio con relative spese), non ricevere i pacchi, essere isolati. Essere continuamente trasferiti significa non poter consolidare nessun rapporto con gli altri detenuti, non avere mai un punto di riferimento. E così ogni detenuto italiano ha come minimo conosciuto in un paio di anni almeno una decina di carceri, in prevalenza carceri che si trovano dall'altra parte della penisola rispetto alla famiglia. E così al Ministero di Grazia e Giustizia hanno deciso di «cedere» per evitare una strage, allora la grande concessione!

Continua la lunga stagione elettorale nell'America Latina, tesa ad assicurare ai regimi dittatoriali del continente la necessaria parvenza di legittimità. Ora, mentre continuano le polemiche sugli avvenimenti boliviani (dove è ancora in corso la battaglia dei «controlli») tocca all'Ecuador.

I precedenti: le ultime elezioni presidenziali «libere» si tennero nel '68, e vinse, per la quinta volta nella sua vita, Velasco Ibarra. Egli assunse poi, nel '70 poteri dittatoriali, promettendo però di cedere il potere nel '72 al vincitore delle elezioni previste per quell'anno. Il passaggio dei poteri al legittimo successore di Ibarra fu però impedito da un golpe militare, avendo vinto il leader populista Assad Bucaram, in viso agli alti gradi delle forze armate.

Oggi, a sei anni di distanza il problema torna a ripresentarsi: al primo turno elettorale, infatti, si è registrata una clamorosa vittoria del professor Jaime Roldos, 37 anni, uomo di Bucaram (col quale è anche imparentato, avendone sposato

la nipote) ed alleato nella campagna elettorale della Democrazia Cristiana ecuadoriana. Egli ha ottenuto la maggioranza relativa (400.000 voti su un totale di un milione e 200 mila scrutinati), stracciando i candidati di cen-

tro-destra ben visti dai militari. Ora è tutto rimandato al secondo turno che, per ragioni laconiche definite «burocratiche» dai comunicati ufficiali, nascondono il prendersi tempo delle alte gerarchie militari per decidere se e come intervenire, non si terrà prima di settembre.

Da notare che, per evitare la vittoria di Bucaram, i militari avevano emanato una apposita legge che prevede che i cittadini figli di stranieri non possano presentarsi alle elezioni presidenziali: e guarda caso, l'unico candidato di origine straniera (per la precisione la banese) era proprio Bucaram. Tutto rimandato quindi nel paese che il secondo produttore di petrolio del sub-continente americano, dopo il Venezuela; e la parola è ancora ai militari.

## Equador: vince l'opposizione

# Migliaia in piazza nei paesi baschi

(dal nostro inviato Paolo Brogi)

I pupazzi». I Pupazzi sono quelli del Consiglio Nazionale basco. E' la componente dura a parlare, quella che oggi prenderà la testa della manifestazione e che ieri a Renteria ha ridotto in un angolo la presenza dei partiti ufficiali non concedendo, neppure l'invocato diritto di parola.

Dalla chiesa di nuda pietra grigia sta uscendo una fiumana, ora, e spuntano qua e là le ikurrinas. La manifestazione parte, passa davanti ai tamarindi nani dell'ayuntamiento, s'ingrossa, davanti sta l'organizzazione pubblica dell'ETA militare, lo spezzone più importante e attivo dei due rami in cui s'è divisa l'ETA 4 anni fa, fra militare e politico militare. E' il Kas, un coordinamento di varie organizzazioni di cui le principali sono l'Hasi, Laia, ecc. Inalberano un'enorme bandiera che sta alla testa, striscioni per l'indipendenza, un grido «Gora Eta Militar» (viva l'Eta Militare). In prima fila c'è un gruppo di donne, tra le quali la madre di Joxeba.

Arriva alla testa del corteo un distinto signore con tanto di mazza: è Monzon, mi dicono il vecchio ministro degli interni del governo basco del 1936. Da tempo cerca di mediare tra le varie correnti nazionaliste, da tempo non ci riesce. I nodi restano irrisolti. Che cosa succederà nei paesi baschi? Nessuno sa rispondere. Castells, l'avvocato di alcuni processi dell'ETA mi ha detto a Renteria: «Il governo spagnolo è troppo debole per vincere questo braccio di fer-

ro, ma il potere popolare non è in grado di realizzarlo oggi non dico l'indipendenza ma forse neppure una vera autonomia avanzata». E Luis Aramburu Altuna che qualche mese fa ha lasciato il Partito Comunista di Euzkadi nel quale era membro del Comitato Centrale m'ha detto: «Il governo vuole trasferire il morto, ma nessuno qui né l'ETA e tantomeno il partito Nazionale basco lo vuole e allora diventa chiaro, il protagonista resta il mitra. Sarà un negoziato tra mitra...».

Dalla manifestazione arrivano conferme: «ETA, ETA, ETA mas metrailletta» (più mitra) si grida in testa mentre più indietro ci si contenta di chiedere le dimissioni di ministri e governatori. C'è un momento in comune, ed è quando si leva il canto nazionale, Eusko Gudriak, nato nella guerra civile di 40 anni fa, ed è impressionante vedere migliaia di pugni alzati mentre nell'aria risuonano le parole: «siamo soldati del popolo basco, abbiamo il sangue caldo, disposti a darlo per il nostro popolo», a sentire il grido «Irrintli» (un grido modulato) «siamo in piedi per difendere l'Iurrina».

La chiesa di Santa Maria di Vicente, è là, nel Barrio Viejo, piena di baschi, per la memoria funebre dei due assassinati Jerman e Joxeba. Sul boulevard si stanno raccogliendo migliaia di giovani e meno giovani, gli striscioni di ikurrinas, il cielo si sta coprendo, l'aria incupisce, una donna anziana vende adesivi dell'ETA con un gran sorriso. ETA, «Euzkadi ka askatasuna» (Euzkadi è libertà) l'organizzazione armata basca, conosciuta e sempre presente, un simbolo e un fattore di cui tutti tengono di conto. Saranno in 15.000 oggi, domenica, a scendere in piazza a S. Sebastian. E il sabato un campione è stato dato da Renteria, centro operaio a pochi chilometri da S. Sebastian.

I pezzi del puzzle sono tutti presenti: queste manifestazioni, l'aria tesa, i conflitti che vengono al pettine, e la notizia riportata dai giornali del mattino che il governo ha deciso di trasferire una prima razione di competenze al Consiglio Generale Basco: Agricoltura, Industria, Commercio e Urbanismo. «3 Marionette» commenta un militante che sta allargando una striscione su cui sta scritto in basco «Scioglimento dei corpi repressivi». «Hanno paura», aggiunge la ragazza che gli è vicino, «allora agitano

stanza il problema torna a ripresentarsi: al primo turno elettorale, infatti, si è registrata una clamorosa vittoria del professor Jaime Roldos, 37 anni, uomo di Bucaram (col quale è anche imparentato, avendone sposato

La manifestazione continua per le strane strade di questa città che ha avuto il suo fulgore da Grand Epoque e agli inizi del secolo e che appare oggi come un irreale Marienbad di queste terre. Chi è tornato dopo quaranta anni di esilio, mi raccon-

tano, stenta a riconoscerla. E mentre il serpente Ji Ikurrinas si snoda, in circolo, per ritornare sul boulevard, penso a Renteria e a quello che mi hanno detto i militanti delle organizzazioni che ho incontrato. «Opportunista, kam pora» (fuori gli opportunisti): non erano ragazzini a gridare, era il popolo di Renteria rivolto ai partiti accusati di aver dato una risposta troppo debole all'attacco poliziesco di giovedì. E' perciò, non parlano. Parla, invece un giovane col megafono e il testo che legge è durissimo, scalza la diplomazia, dice che con lo stato «straniero» non si patteggia...

Non si possono inventare i partiti dall'oggi al domani: nei paesi baschi hanno tutti meno di due anni. Il PSOE? «Erno tre» dice con un certo sprezzo un militante del Kas. Ciò non toglie naturalmente abbia retta più che bene alle ultime elezioni con punte del 40 per cento come ad Irún. Ed è il PSOE, che qui è ribattezzato partito socialista di Euzkadi, ad essere il principale corrente del partito nazionalista basco in una gara a prendere il treno per i rapporti con Madrid. Quando il partito comunista, di quello basco si è cono peste e corra, perché la sua dipendenza da Carrillo è totale e Carrillo è assai impegnato a sostenere il governo.

«Nel nazionalismo basco — mi aveva detto Carlos del MPE, movimento comunista di Euzkadi — ci sono due poli: il partito nazionalista basco e l'ETA. Il PNV vorrebbe governare con il governo ma ha paura di farlo. Vuole acchiappare il po' della sinistra «Abertzales» e deve indurre a un po' le posizioni, a indurre favorisce l'ETA. E', insomma, un circolo vizioso».

Così, nei giorni scorsi, Carillo non ha trovato il meglio che incontrarsi con un conciliabolo madrileno con il detestato Martín Villa, ministro degli interni ex franchista ripulito nell'unione di centro di Suarez.

«Come, pietosamente, tentano di fare a buona distanza i partiti, in quattro gatti. Per essere più precisi si tratta del partito comunista, del partito socialista, delle commissioni obreras del partito nazionale basco, e del consiglio generale basco che tiene 10 seggi su 15 in sostanza quelli che si chiamano, comunemente, «partiti maggioritari».

Qui la gente ride allegramente di questa scis-

«Non si possono inventare i partiti dall'oggi al domani: nei paesi baschi hanno tutti meno di due anni. Il PSOE? «Erno tre» dice con un certo sprezzo un militante del Kas. Ciò non toglie naturalmente abbia retta più che bene alle ultime elezioni con punte del 40 per cento come ad Irún. Ed è il PSOE, che qui è ribattezzato partito socialista di Euzkadi, ad essere il principale corrente del partito nazionalista basco in una gara a prendere il treno per i rapporti con Madrid. Quando il partito comunista, di quello basco si è cono peste e corra, perché la sua dipendenza da Carrillo è totale e Carrillo è assai impegnato a sostenere il governo.

«Come, pietosamente, tentano di fare a buona distanza i partiti, in quattro gatti. Per essere più precisi si tratta del partito comunista, del partito socialista, delle commissioni obreras del partito nazionale basco, e del consiglio generale basco che tiene 10 seggi su 15 in sostanza quelli che si chiamano, comunemente, «partiti maggioritari».

Bergamo

# Provocazioni e montature contro il movimento d'opposizione

Da mesi è in atto a Bergamo una pesante campagna repressiva della magistratura e della polizia cui il potere democristiano e il consenso revisionista forniscono gli strumenti ideologici ed i mass media.

Il via alle incarcerazioni ed alle condanne sommarie è stato quando è partita la lotta del dicembre scorso contro l'aumento delle tariffe dei trasporti che aveva visto centinaia di studenti, proletari scendere in piazza manifestare attivamente contro queste misure.

L'arresto del compagno Pacho fu il primo atto di una serie di pesanti provocazioni che dovevano successivamente colpire in modo preciso e selettivo buona parte del tessuto di avanguardia.

Il licenziamento politico di 4 compagni lavoratori del comune di Bergamo, tra cui Carlo Gnechi ed altri, rappresentava un'ulteriore articolazione dell'attacco che il potere DC sferrava contro quei compagni che più conseguen-

temente nelle loro situazioni di lavoro cercavano di coinvolgere la gente dei quartieri, le strutture giovanili di base, in una gestione alternativa e di classe dell'attività culturale facendo delle biblioteche di zona un centro di aggregazione e dibattito per i giovani.

Nonostante il riflusso di questa lotta i compagni mantenevano un rapporto col movimento lavorando nelle sue strutture e come nel caso di Carlo, Marco, Erwin, Cioni che erano anche collaboratori di Radio Papavero che è stata e vuole continuare ad essere la radio del movimento di opposizione a Bergamo.

L'arresto di questi quattro compagni è stato un duro colpo che ci ha colto tutti di sorpresa perché avvenuto in circostanze in cui ci sembra evidente e spaccata la provocazione poliziesca nei loro confronti.

Il potere vuole far credere in giro che compagni che facevano politica e che avevano perso anche

il posto di lavoro per non piegarsi al ricatto democristiano abbiano una bella sera deciso di andare a rapinare la macchina del valore di qualche centinaio di lire. Per fare cosa?

E tutto questo in piena notte quando è possibile al rapinato avvertire in poco tempo la polizia? Se uno deve andar a fare qualcosa di illecito a quell'ora di notte non va certo con una macchina rubata e con la polizia sguinzagliata in tutta la città!

E' una versione che fa degli indizi raccolti dai carabinieri elemento di prova certa nei confronti dei compagni i quali pur non essendo stati riconosciuti dal rapinato senza una prova a loro carico perché non è stato trovato loro nulla indosso dovrebbero dimostrare di essere innocenti. Dove si è cacciata la certezza del diritto dei nostri magistrati democratici?

Vorremmo poi rivolgere alcune domande ai rappresentanti della giustizia. Perché non sono giunti ad una rapida istruttoria

se esistevano prove sicure contro questi compagni?

Perché solo dopo 5 mesi si è giunti alla chiusura. Fanno il processo? Si tratta evidentemente per la magistratura di cui abbiamo imparato in questi giorni a conoscere la «democratica» solerzia nel condannare gli antifascisti veri in nome dell'antifascismo di regime di DC-PCI, di infliggere una condanna esemplare al movimento di opposizione di cui Carlo, Marco, Erwin, Cioni ne sono parte attiva.

Per questo noi ci batteremo per un processo politico che denunci la parzialità del potere e parli delle torture subite in carcere, dei pestaggi dei detenuti. La borghesia «progressista» di Bergamo dopo le dichiarazioni dell'onorevole Raffaelli (PCI) secondo cui nel carcere di via Gleno si sta bene (forse il confronto era con la Siberia del suo collega Breznev) aveva cominciato a dormire sonni tranquilli. Poco male se la nostra denuncia l'ha rimessa un po' in agitazione.

## Piccolo Gulag

Nel carcere di via Gleno non c'è nemmeno quel minimo di libertà che poteva esserci a S. Agata, anche se era un carcere che cadeva a pezzi, senza riscaldamento, senza vetri alle finestre. Se non altro a S. Agata si stava in cella con gli altri. A via Gleno c'è ormai la struttura del carcere speciale. La grande maggioranza delle celle sono singole. Ci sono quattro celle per braccio a tre persone, dove però ti lasciano per pochissimo tempo nel senso che appena vedono che quei tre si trovano bene, disubbidiscono, fanno capannello, vengono divisi.

La disciplina è mantenuta all'interno del carcere con i pestaggi, che non si riducono come qualcuno pensa, a quattro cazzotti.

In realtà i pestaggi avvengono in questo modo: ti portano fuori dalla cella, in isolamento, chiudono tutti gli spioncini e poi si sentono un po' di urla e poi più niente, anche perché quando uno è svenuto continuano a picchiarlo. Di solito sono una quindicina di guardie che effettuano il pestaggio. Un pestaggio così significa dover essere stare a letto per un paio di giorni senza potersi alzare. Quando sono stato lì io i pestaggi avvenivano giornalmente. Bastava una parola detta ad un secondino che ti provocava, o la protesta per lo spintone che avevi ricevuto che venivi preso e portato in sezione isolamento.

Nel carcere di via Gleno si mantiene la tradizione del vecchio castello con celle sotterranee senza finestre. Lì si viene picchiati in camicia di forza e massacrati col getto dell'idrante. Io personalmente ho parlato con un detenuto che aveva subito questo trattamento e che adesso è stato trasferito a Trieste.

Queste sono le cose più appariscenti. Poi c'è lo stitichezza quotidiana. Il mangiare fa schifo e non basta per tutto il carcere. Qualche tempo fa i compagni hanno avuto l'iniziativa di prendere tutti il mangiare che passava al carcere. Arrivati ai tre quarti dei detenuti il mangiare non bastava più. Questa prima iniziativa che è stata presa può sembrare una piccola cosa, in realtà è un fatto importante. Poi c'è il problema dell'assistenza medica, parlare è addirittura ridicolo.

C'è solo un infermiere detenuto che non può fare assolutamente niente e non si sa bene poi che grado di preparazione abbia. C'è un infermiere dell'ospedale maggiore presente un giorno si ed uno no. La visita del dot-

tore avviene una volta la settimana, per cui bisogna ammalarsi un giorno prima per essere visitati. C'è stato il caso di un detenuto che ha avuto un collasso, non era la prima volta che gli capitava. Era verso mezzogiorno. Noi stavamo cucinando, quando questo compagno ha cominciato a tremare dal freddo. L'abbiamo messo a letto e abbiamo avvertito una guardia perché chiamasse un infermiere.

Dopo una decina di minuti è arrivata una guardia. Ha chiesto cosa era successo. Dopo dieci minuti è tornata con una pastiglia per il mal di testa. Poi finalmente è arrivato l'infermiere detenuto che gli ha messo una borsa d'acqua calda sotto i piedi. Per fortuna il detenuto è riuscito a superare il collasso. Il giorno dopo è venuto il dottore che gli ha misurato la pressione e si è potuto rendere conto di come era conciato. Poi ci sono stati altri casi. Ad esempio, un detenuto che il giorno dopo avrebbe dovuto uscire è stato provocato, portato nella cella di punizione e letteralmente massacrato. Dai raggi sono risultate tre costole rotte. Io ho avuto occasione di vedere due giorni dopo questo detenuto che era stato messo in anticamera nella stessa cella propria prima di andare dal giudice per essere interrogato.

Questo detenuto è stato processato per direttissima la settimana seguente senza che né a lui né al suo avvocato fosse comunicato né il giorno né la data del processo. E' stato condannato ad un anno nonostante le lesioni di forza e massacrati col getto dell'idrante. Io personalmente ho parlato con un detenuto che aveva subito questo trattamento e che adesso è stato trasferito a Trieste.

Il 24 luglio c'è il processo che riguarda i 4 compagni accusati della rapina in via Baioni ed il 28 quello per i tre compagni dell'istituto chimici accusati di detenzione di bottiglie e cose varie. Se i compagni dovessero rimanere dentro, buona parte di responsabilità sarebbe anche nostra. Dopo 4 mesi si arriva solo adesso a fare il processo. La magistratura ha scelto proprio il mese di luglio, quando le scuole sono chiuse ed i lavoratori stanno per andare in ferie, per fare un processo. La manifestazione del 22 deve essere preparata dalla controinformazione nei quartieri, nelle fabbriche dove si lavora. Bisogna essere presenti in massa a questo processo per far sì che i compagni non vengano liquidati e fatti passare come delinquenti comuni.

## Antifascismo militante e antifascismo di regime

Verso i primi del mese si è tenuto a Bergamo presso la corte di assise, il processo al compagno Maurizio Lombino, accusato di avere devastato insieme ad altri non identificati il covo fascista di via Locatelli, sede cittadina del MSI e condannato per questo ad un anno con condizionale e ad un risarcimento di ben 4 milioni di lire.

Questa condanna è tanto più provocatoria in quanto si riferisce ad un fatto avvenuto il 29 maggio 1974, cioè il giorno seguente alla strage fascista di Piazza della Loggia a Brescia.

Quella mattina dopo la manifestazione sindacale più di duemila antifascisti, giovani, operai chiusero il covo fascista di via Locatelli da sempre tollerato centro delle provocazioni squadriste.

La chiusura di questo covo fu certamente uno dei momenti più alti della iniziativa proletaria antifascista di massa. E' appunto per questo, a distanza di anni, proprio nel momento in cui sta prendendo corpo il «nuovo» ordine democristiano revisionista, che si cerca di togliere spazio, magari anche a colpi di costituzione democratica al movimento di opposizione e di svuotare i contenuti autonomi delle sue lotte.

Basti pensare che il quotidiano «La Notte» uscito qualche ora prima della sentenza, dava già per scontata la condanna indicando Maurizio che a Ber-

gamo è conosciuto tra i proletari come un compagno che fa politica attiva nel movimento come un qualsiasi teppista devastatore.

Il teste d'accusa, con una prassi che stranamente si ripete nella magistratura a Bergamo che è quella di ritenere sempre oro colato le testimonianze di carabinieri e questura, una figura abbastanza ambigua, che si è rifiutato durante il processo, per non ben precisati motivi, di dire quale lavoro faceva attualmente. Questo ex carabiniere ha affermato con la massima sufficienza di aver visto quel giorno Maurizio con il volto coperto e di averlo riconosciuto per i suoi lineamenti.

In base a questa strana e poco attendibile «testimonianza» il giudice Avella che volontariamente si è prestato come pubblico ministero, si è battuto duramente perché venisse riconosciuta la colpevolezza del compagno ed è riuscito ad infliggergli una pena pesante.

Il giudice Avella, questo intrepido difensore della nostra giovane ed insperata repubblica che sembra abbia avuto anche il nonno bersagliere a Porta Pia, abbiamo iniziato a conoscerlo per i processi e le istruttorie intente contro i compagni denunciati per la mobilitazione contro l'aumento dei trasporti e durante un presidio antifascista.

E' sua l'affermazione che «per ogni molotov

rinvoluta un compagno deve pagare anche se non c'entra».

Il giudice Avella è il

cosiddetto «comunista d'ordine» fautore della linea di Pecchioli e di Trombadori.

## Chi specula sui detenuti

Per protestare contro la mancanza di assistenza medica e contro i prezzi altissimi della spesa interna, il 1. luglio i detenuti hanno fatto lo sciopero della fame e della spesa.

Questa lotta ha visto tutti i prigionieri uniti sia nell'azione e nella consapevolezza politica di queste rivendicazioni che sono un primo passo per un minimo di garanzia sanitaria e contro le ditte appaltatrici della spesa interna. Che approfittando dello stato di detenzione, e dell'impossibilità di controllo da parte dei prigionieri sulla qualità e l'effettiva quantità dei generi venduti, speculano alle loro spalle guadagnandoci milioni.

Evidentemente anche la direzione del carcere ha la sua parte di complicità in questa rapina dei prezzi, in quanto, l'appalto alle ditte è lei che lo concede o forse lo vende!

Grazie a queste iniziative di lotta, dei detenuti, la direzione del carcere per calmare un po' le acque ha concesso un infermiere nuovo, mezz'ora d'aria più al pomeriggio, e che alla sera un detenuto per sezione possa uscire di cella per passare i cibi cucinati da una cella all'altra.

Queste piccole conquiste inimmaginabili solo qualche mese fa, dimostrano che solo con la lotta si può ottenere qualcosa anche se a questa iniziativa dei detenuti la direzione e le guardie hanno fatto seguire pesanti minacce nei confronti di tutti i detenuti ed in particolare di quelli più coscienti politicamente.

Perché queste minacce di pestaggio o trasferimenti non possano essere attuate è essenziale che tutte le compagnie ed i compagni liberi si impegnino nel lavoro di sostegno delle lotte dei detenuti contribuendo politicamente nella controinformazione e materialmente inviando soldi ai compagni. D'estate nel carcere pestaggi ed isolamento non vanno in ferie e i soli strumenti per impedirli limitarli sono quelli di mettere guardie e direzione con le spalle al muro. Solo l'impegno di noi tutti e la possibilità che queste denunce concrete e questi fogli di controinformazione possano uscire con regolarità ci può far vincere questa battaglia.

ggio con  
non ries  
essere in  
rinnuove  
ifica non  
e mezzo  
altri de  
? mai m  
nta.  
erato da  
inimo a  
to di an  
letina a  
enza con  
no dal  
penitola  
iglia.  
stiero di  
ia homu  
re» a pe  
je, allora  
sione!

osita leg  
che i ci  
ntieri van  
si alle  
ziali.  
nico cer  
strane  
issione  
sprio de  
mandata  
e che l'  
attore d  
continua  
o il ve  
parola  
ti.

a per  
invenia  
l'oggi  
si baso  
o di da  
«Erano  
certo  
tanto  
oglia da  
bia re  
le ultim  
del d  
ad Iran  
che qu  
artito  
badi, a  
pale con  
ritto ma  
n una p  
treno pe  
Mauriz  
) commo  
so si d  
rna, pe  
denza d  
e Carlo  
ato a S  
no.  
ni scori  
rovato  
strarsi  
atrazzi  
Mauriz  
egli inte  
riparato  
centro d

ismo be  
letto lit  
movime  
izzati.  
il par  
scio e  
rebbe  
governo  
fare.  
zare u  
«Aber  
induce  
dici. M  
e l'Es  
n circo  
contin

# Danilo, un nostro amico morto d'eroina

Cinisello Balsamo, 17 — Danilo è nato e vissuto qui, dove stiamo scrivendo questo articolo. Scrivere queste righe per noi è difficile; forse per chi l'ha visto solo da morto è facile perché non l'ha mai conosciuto, e non sa nulla di lui, perciò una volta fatto l'articolo se lo dimentica e tutto scempera. Ma per noi che lo vedevamo tutti i giorni la cosa è diversa, è sempre stato un ragazzo piuttosto taciturno, dopo aver frequentato a Macherio la scuola dell'obbligo, si era iscritto alla ITIS di Carate, con scarso risultati. Infatti si era poi ritirato. Dopo era andato a Monza dove si era diplomato come programmatore IBM. Aveva lavorato sin prima di fare il militare. Venne mandato all'ospedale di Baggio e poi scartato. Per sei mesi, gli ultimi, non aveva più fatto nulla e oggi, lunedì 17 luglio, doveva presentarsi al suo nuovo posto di lavoro.

Macherio, un buco di paese a 6 chilometri da Monza, dove le cose di tutti i giorni i soliti discorsi, le solite facce, si mescolano in un tutto unico ripetitivo e noioso. I luoghi di aggregazione sono molto simili a quelli di tutti i paesi di 6.000 abitanti: l'oratorio, il bar-pizzeria, dove si trovano tutti i fichettini della zona. L'unico posto dove si trovano i com-

pagni è sotto la sede della Democrazia Cristiana dove c'è un bar dal quale sono stati sbattuti fuori.

Il motivo è lo stesso di quando li hanno messi alla porta anche alla Casa del popolo. Al sabato sera c'è la fuga a Monza. L'unica distrazione è il festival dell'Unità e la festa dei santi protettori del paese. Ovviamente chi frequenta i compagni (chiamati «quelli» di DP) è segnato a dito, l'emarginazione qui a Macherio è di casa «perché sono loro», perché magari fumano un po', perché fanno un po' di casino. Anche qui dove è vissuto Danilo era un emarginato e aveva un dialogo solo con suo cugino.

Danilo è il terzo qui a Macherio che muore di eroina anche se non è molto diffusa (solamente un'altra decina ne fanno uso). Qui sorge una domanda ovvia: è il paese che non vuole o non può fare qualcosa? Ma è più facile emarginare che aiutare, poi si aspetta che muoia qualcuno per parlarne ed è inevitabilmente troppo tardi. Ora Danilo è morto e tutti dicono che, in fondo, era un bravo ragazzo, che è sempre stato buono e gentile e probabilmente dio lo manderà in paradiso. Ma noi sappiamo solo che è morto.

Andrea, Sandro, Ruggero

AREZZO — E' morto a 21 anni Maurizio Bellucci, domenica 16, a causa di un incidente stradale. I compagni si ritrovano martedì 18 ore 17 in piazza S. Agostino per i funerali.

**ROSSI ROSSI... BRIGANTI ROSSI**

**NON ERANO FUOCHI D'ARTIFICIO**

**Arrestati 4 presunti terroristi**

**Per l'on. Moro ultimatum delle birre? Minaccerebbero di uccidere l'ostaggio?**

**BASE TERRORISTA SCOPERTA A S. FILI**

Trovata la matrice del volantino dell'attentato a Roges

Controinchiesta sulla repressione nel Sud e sul sequestro dei compagni FIORA PIRRI, LANFRANCO CAMINITI, UGO MELCHIONDA e DAVIDE SACCO

# Nel mondo circolano nuove idee di libertà

Herbert Marcuse compie fra pochi giorni 80 anni. E' nato infatti a Berlino il 19 luglio 1898 e vive oggi negli Stati Uniti, a La Jolla in California. Questa è un'intervista fattagli il 10 aprile scorso a San Diego, dove insegna filosofia. Abbiamo esitato prima di pubblicarla, forse perché a Marcuse avremmo volentieri posto domande d'altro tipo. Non lo

avremmo interrogato su fatti specifici o su po puntuali, lo avremmo piuttosto fatto parlare sui contenuti fondamentali che lo guidano la sua vita e la sua ricerca che il suo linguaggio si è fatto semplice, senza perdere la profondità dei suoi primi scritti, quelli della Germania weimeriana, la vigilia del nazismo, e la maturità espresse nelle sue opere più conosciute.

Cosa pensi della politica attuale del Partito comunista italiano e della sua aspirazione a partecipare al governo?

Non conosco personalmente la situazione. La questione decisiva secondo me è la seguente: vi è nel vostro paese un appoggio di massa a una linea che si collochi alla sinistra del PCI. Questo è per me un aspetto decisivo e riguarda non solo l'Italia ma anche la Francia. Io so di questi gruppi di sinistra in Francia ma mi sembra che nessuno di essi goda di un appoggio di massa. Per me che sono un marxista e sono ancora ritenuto un marxista, questo è essenziale per la vostra politica. Che fate se non potete contare sull'appoggio delle masse, degli operai rivoluzionari dei contadini, o degli strati popolari? Se non avete questo appoggio si pone un problema di sopravvivenza, non vi pare? Mi sembra che l'attuale politica del PCI sia ben consapevole del fatto che l'alternativa oggi non è il socialismo ma una nuova forma di fascismo, la minaccia di una nuova forma di fascismo. E per prevenirla, un'influenza indiretta, una reale influenza su un governo ancora democratico può essere decisiva. Neppure potete, in tale situazione, venir fuori con un grande programma di nazionalizzazione dell'industria, che di per sé — e voi in Italia lo avete già in parte sperimentato — non sembra cambiare molto, fino a quando il quadro generale rimane quello di un paese capitalistico.

Cosa intende per « una nuova forma di fascismo », forse dei governi centristi più conservatori?

Forse più «democratica» tra virgolette appunto. Non è assolutamente necessario che cose come i campi di concentramento si ripetano. Oggi lo si può fare con strumenti tecnici più perfezionati, e intendendo anche e forse in primo luogo strumenti psicologici che predispongono e reprimono la popolazione molto meglio.

Il mondo deve ora affrontare molti grossi problemi, sovrappopolazione, mancanza di risorse naturali, mancanza di ener-

gia ecc. Considera più probabile, nei prossimi decenni, una tendenza generale verso il socialismo come mezzo di distribuzione delle risorse disponibili oppure una tendenza a forme più autoritarie di governo e di controllo?

Ciò che potrà accadere è che noi dobbiamo rivedere la nostra immagine del socialismo nei paesi capitalistici avanzati. Non si tratta di espandere costantemente le forze produttive (nei paesi sottosviluppati la situazione è completamente diversa). Si tratta in effetti di una più equa distribuzione delle risorse ancora disponibili. Ciò suona terribilmente riformistico, ma credo che come marxisti dobbiamo anche essere empirici e prendere in considerazione la situazione qual'è. Sarebbe buffo se il vecchio capitalismo dovesse crollare non a causa delle sue contraddizioni interne ma per l'esaurimento delle risorse, petrolio, elettricità ecc.

Dovremo certo far fronte all'esaurimento delle risorse, almeno nel prossimo secolo.

Nessuno sa quanto tempo ci vorrà ma mi sembra che ciò sia un pericolo reale. Per tornare all'immagine del socialismo da cambiare: non una società di abbondanza ma una società di giustizia, e-

guaglianza e libertà. Ciò non presuppone necessariamente abbondanza. E una radicale redistribuzione della ricchezza sociale presuppone rivoluzione. Non la si può ottenere dai governi attuali. Prendiamo questo paese. Non si possono neanche ottenere leggi relativamente adeguate sulla conservazione dell'energia perché esse sono sabotate da interessi particolari.

Andiamo avanti. Lei ha certamente appreso delle Brigate Rosse e del sequestro dell'ex premier Moro. Credete che le Brigate Rosse potranno conquistare un appoggio popolare attraverso il terrorismo?

A meno che la situazione non sia in Italia del tutto diversa da quella della Germania occidentale, direi di no. Penso che questo tipo di terrorismo non abbia nulla a che fare con una strategia socialista. E' semplicemente criminale. Il marxismo ha sempre disapprovato il terrorismo individuale. E lo stesso è vero per la Germania. La prima generazione di terroristi può essere stata politica. Ma fin dall'inizio il terrore non era certamente una strategia socialista e le ultime uccisioni non hanno nulla a che vedere con una politica di sinistra. Il terrore è l'arma della destra.

1929 **Marxismo e rivoluzione**, Studi 1929-1932, Einaudi, Torino, 1975.

1932 **L'ontologia di Hegel e la formazione di una teoria della storicità**, La Nuova Italia, Firenze 1969.

1936 **L'Autorità e la famiglia**, Einaudi, Torino 1970 (in collaborazione con M. Horkheimer, T. W. Adorno e altri).

1941 **Ragione e Rivoluzione**, Il Mulino, Bologna 1966.

1955 **Eros e civiltà**, Einaudi, Torino 1964 e 1968.

1957 **Psicanalisi e Politica**, Laterza, Bari 1968.

1958 **Soviet Marxism: Le sorti del marxismo in URSS**, Guanda, Parma 1968.

1964 **L'uomo a una dimensione**, Einaudi, Torino 1967.

1965 **«La tolleranza repressiva» in Critica della tolleranza**, Einaudi, Torino 1968.

1967 **La fine dell'utopia**, Laterza, Bari 1968.

1968 **«La liberazione della società opulenta» in Dialettica della liberazione**, Einaudi, Torino 1969.

1968 **Critica della società repressiva** (nove saggi scritti tra il '64 e il '67), Feltrinelli, Milano 1968.

1969 **Saggio sulla liberazione**, Einaudi, Torino 1969.

1971 **Herbert Marcuse e Karl Popper: Rivoluzione o riforme. Un confronto**, Armando Armando Editore, Roma 1977.

1972 **Contro-rivoluzione e rivolta**, Mondadori, Milano 1973.

Questa è la bibliografia delle principali opere di Marcuse pubblicate in volume e tradotte in italiano.

Pensa che i tentativi siano giusti e accettabili ideali o siano condanna altri?

Non so. Vi sono situazioni che si trattano con un movimento di tipo più personale. Ma chi lo stimola li non lo so. In ogni caso, questi terroristi socialisti compagni. Se li si considerano compagni, si svuota il termine «compagno» di significato originale. Sono stati opposti.

Fra i gruppi del suo paese, lei ha una certa simpatia per le Brigate Rosse e per il sequestro dell'ex premier Moro. Lei ritiene che i loro diretti o indiretti prigionieri, sui quali si sta discutendo, siano in qualche modo responsabili della situazione attuale in Italia? Lei ritiene che i prigionieri siano in qualche modo responsabili della situazione attuale in Italia?

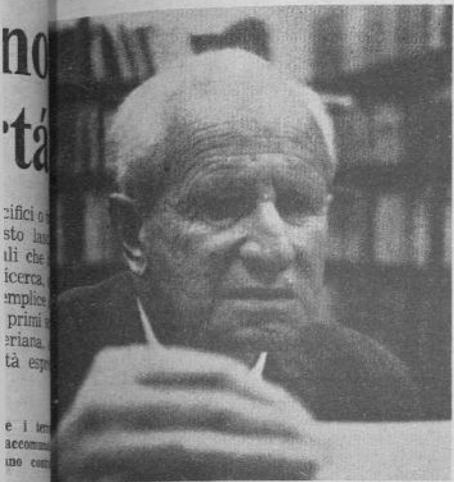
Non vi è il minimo dubbio che i prigionieri sono in qualche modo responsabili della situazione attuale in Italia. Ma la responsabilità è distribuita tra tutti. La responsabilità è distribuita tra tutti. La responsabilità è distribuita tra tutti.

Ora vorrei che lei si esprima su qualcosa sui rapporti tra il paese USA e URSS. Lei ritiene che il paese c'è una certa simpatia per i russi...?

Si, ma essa è un campo di sfruttamento delle istanze. Non penso di porti di suo sano di mente che nella guerra con gli Stati Uniti. E' ridicolo. Ma basta. Un ti. E' ridicolo. Ma basta. Un ti. E' ridicolo. Ma basta. Un ti. E' ridicolo. Ma basta.

Lei è stato in Italia? Quali sono le sue impressioni?

No. Oggi il paese è in una situazione di crisi. Penso che la mancanza di risorse naturali, la crescita economica, la crisi del sistema capitalistico, la crisi del sistema capitalistico, la crisi del sistema capitalistico.



appoggia e viceversa. Ma ciò non è politica socialista.

**Cosa pensa della Comunità europea e della formazione di un possibile stato d'Europa?**

Uno stato europeo? Vi sono troppi conflitti nazionali, almeno potenziali. Quello che penso è che l'Europa è e rimarrà a lungo un competitore molto temibile per gli Stati Uniti. E' una contraddizione che possiamo vedere con i nostri occhi, in un capitalismo per altri versi così efficacemente ristabilizzato: il conflitto tra capitale europeo e giapponese da un lato e americano dall'altro e il fatto che esso non è attenuato affatto dalle associazioni multinazionali.

**Mi sembra che quanto lei ha scritto in alcuni vostri libri, nell'«Uomo a una dimensione», ad esempio, su realismo e idealismo fosse un po' diverso.**

Non credo di aver cambiato opinione. Sono ancora tra coloro che non pensano che la sinistra sia morta e il 1968 sia finito. Il 1968 ha cambiato l'intero sistema di valori, negli individui almeno, nella loro vita, nella loro coscienza e anche nella consapevolezza di reali possibilità di un cambiamento radicale. I movimenti degli anni sessanta hanno cominciato a minare i valori operativi del capitalismo, specie l'ipocrita «etica del lavoro». L'insistenza su una «nuova sensibilità», su rapporti qualitativamente diversi tra esseri umani, la consapevolezza che si possono vivere senza lavoro a tempo pieno, la protesta contro la distruzione dell'ambiente testimoniavano una nuova idea di liberazione, corrispondente alle nuove possibilità di libertà e felicità a questa fase dello sviluppo storico. E forse il «messaggio» più importante di questi movimenti: la classe operaia industriale non ha più il monopolio della liberazione; è diventata parte di una classe operaia allargata, che include in proporzione crescente impiegati, intellettuali. Un'opposizione borghese effettiva, il movimento femminista, gli studenti militanti costituiscono, insieme con la classe operaia industriale, un potenziale anticapitalistico di molto accresciuto. Tale potenziale si realizza in dimostrazioni e occupazioni, nel controllo delle fabbriche da parte degli operai, nella loro autogestione, in un diffuso assenteismo, in atti di sabotaggio spontaneo e occulto. Il deterioramento della qualità è un segno del declino della produzione capitalista e dello spreco crescente. L'indebolimento della morale sociale essenziale al normale funzionamento del sistema indica un elemento di destabilizzazione, forse anche di disintegrazione.

del fatto che i paesi capitalistici permettono un grado di libertà che è negato nei paesi socialisti esistenti. Nei paesi che ho indicato vi sono molte cose permesse che non lo sono in altri paesi. Per quanto riguarda il socialismo può essere che una reale giustizia sociale possa accompagnarsi con una libertà limitata. La domanda giusta sarebbe allora: esistono paesi in cui si stanno ponendo almeno le basi per una società libera e giusta? In questo caso citerei la Cina, e forse anche Cuba. Tuttavia in questi due paesi, specie in Cina, vediamo cose che abbiamo già visto molte volte, cioè la priorità della modernizzazione repressiva sulla socializzazione liberatrice: una tendenza autoritaria e autocratica a spese del socialismo.

**Esistono diritti civili in Cina?**

Ogni costituzione contempla dei diritti civili. Il problema è se vengono applicati oppure no. La costituzione di Stalin conteneva diritti civili.

**Così pensa che in Cina esistono le condizioni perché diventi un paese veramente libero?**

Le condizioni, non direi. Può diventare una società socialista con un più alto livello di eguaglianza e un'equa distribuzione delle risorse e delle opportunità. Rimane da vedere quanto è forte l'attuale tendenza repressiva che non va in questa direzione e quanto essa prevarrà.

**Come considera i rapporti attuali tra Cina e URSS? Entrambi questi paesi dichiarano di seguire la via del marxismo-leninismo, ma si guardano l'un l'altro come i peggiori nemici.**

Non credo che questo conflitto abbia nulla a che fare col socialismo, credo che si tratti di strategie. Non lo capisco comunque. Mi sembra che la chiave sia che i cinesi appoggiano tutto quello che l'Unione Sovietica non

**Trieste: una settimana di mobilitazione delle detenute ha messo fine a 21 mesi di sequestro illegale**

# Christian ed Eliane sono in libertà

Trieste, 17 — Sono usciti di galera sabato Christian Sagnard e Eliane Giraud i due giovani francesi detenuti illegalmente da oltre 21 mesi a Trieste in attesa di essere estradati in Francia dove erano stati condannati a morte in contumacia accusati formalmente di un attentato a Tolosa ma in realtà di essere schedati come «anarchici pericolosi». Li ha fatti uscire la mobilitazione di una settimana delle detenute del carcere di Coroneo.

Dopo una incredibile, lunghissima storia giudiziaria, con giudizi di primo grado che respingono l'estradizione, procuratori generali che si appellano, cassazioni che ammettono la estradizione impendendo ai difensori di depositare gli atti, palleggiamenti di responsabilità e competenze, ambasciate francesi che non forniscono alcuna garanzia che la pena di morte vietata dalla nostra Costituzione non verrebbe applicata in ca-

sa di estradizione, la situazione ha trovato un primo sbocco grazie alle campagne di pena che hanno fatto propria la battaglia non solo per questi due compagni ma anche contro la pena di morte e la «europa di polizia» prefigurata dalla «convenzione europea dell'antiterrorismo». Lunedì, trascorsi numerosi mesi dalla ennesima istanza di scarcerazione a cui avevano diritto perché la Francia non aveva presentato la richiesta di estradizione nei tempi legali, le detenute con un documento hanno comunicato la decisione di entrare in lotta. La sera non sono rientrate dall'aria. Il Procuratore Generale chiama Eliane e l'accusa di essere la sbollatrice. Il giorno dopo il procuratore non si presenta all'incontro come promesso e la lotta riprende. Il giudice telefona al ministro. Intanto la direzione impedisce alle detenute di rientrare in cella prima della mezzanotte,

in questo modo cercando di trasformare la protesta in «sommossa» da poter reprimere ferocemente, le suore e non solo loro, minacciano tentando di bloccare lo sciopero della fame che è intanto cominciato. Ma alla fine le detenute riescono a rientrare nelle celle prima della mezzanotte arriva il telex da Roma che annuncia la scarcerazione, dopo una settimana di lotta pacifica ma forte. Ora Eliane e Christian sono in soggiorno obbligato ma non è ancora finita, potrebbero concedere l'estradizione o espellerli, facendo cominciare tutto dall'inizio. C'è inoltre il ricorso alla corte europea per i diritti dell'uomo contro l'illegalità della loro detenzione. Questa battaglia che investe gli aspetti della repressione in tutta Europa non è finita: bisogna ottenere che il ministro neghi definitivamente l'estradizione e che consenta loro di restare in territorio italiano.

## Il caro vita è illusione ottica?

Milano, 17 — D'estate si allenta la pressione dell'attenzione pubblica: deve essere questo uno dei motivi che induce giornali e Confindustria a pubblicare in questo periodo i dati sugli aumenti dei prezzi. Nel caso l'indice dei prezzi calcolato tra il giugno '77 e quello del '78 (esclusa la frutta arrivata a prezzi impossibili). La spesa e la sua borsa: a Milano costa sempre di più riempirla di «generi alimentari». Di sabato, giorno esemplare per misurare quanto diminuisce

il famoso «potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, diventa pericoloso titolare, come fa l'Unità, il pezzo sugli aumenti così: «Prezzi: non c'è stata l'impennata ma sono (quasi tutti) in salita». E' una differenza, quella tra «impennata» e «salita», che impegna il lessico, non certo le tasche dei proletari che sono state comunque alleggerite e di molto, nel corso di quest'anno. Alcuni esempi la pasta da 537 a 659, polpa da 4301 a 4877 pollame da 1785 a 1918, il latte da 410 a 450

(tra alcuni giorni): prosciutto cotto 6884 a 7660. Comunque le cifre non sono uguali per tutti, c'è chi come la Confindustria si impegna, per stabilire un minimo di corretta informazione», in grosse polemiche sugli «indici», su come sono stati calcolati e su come vanno propagandati: appunto, che non si dica che per l'aumento del riso da 700 a 955 lire vi sta una impennata, in fondo le patate sono ribassate da 451 a 314 (peccato che qualche anno fa andavano a 100 lire).

**-13  
giorni  
-7  
milioni**

Beppe e amici e compagni di Cà Emiliani 17.000  
Paolo M. e altri compagni ferroviari 10.000  
Sege di TREVISO  
I compagni di Conegliano 85.800  
Sede di R. EMILIA  
Alfredo 3.000, Fausto 10 mila, Luigi 2.000, Cristina 10.000, Graziella 2.000, Marinella 2.000, Emilia 10 mila, Tiziano 10.000, Beppe 5.000, Sergio 10.000, Giovanna 10.000, Luisa 9 mila, compagno 5.000.  
I compagni di Faenza  
Gigi e Rita 40.000, Claudio 5.000, Beppe 10.000, Paolo e Grazia 40.000.  
Sede di FORLÌ  
Sez. di Cesena: Walter 10.000, Roberto 10.000, Fabrizio 20.000, Natale 20 mila, Enzo 5.000, fra i compagni 5.000.  
Contributi individuali  
Scardamuccia - Roma 2.500, Alberto C. - Loria Massimo, Emireno, Michele, Marco, Lorena,

Silvano V. - Modena 70 mila, Luigi B. di Milano, auguri 20.000, Abramo Z. - Brescia 50.000, Bruno B. di Torino, perché leggere LC in spiaggia fa poco schic 25.000, Eugenio, Riccardo Z. - Roma 16.500, Sergio e Romeo - Trento 40.000, Paolo I. - Reggio Emilia 20 mila, Marinella e Marco - Romano di Lombardia (Bergamo) 5.000, un vaglia senza nome - Milano 5.000, Francesco A. - Bologna 10.000 Davide T. di Lallo (BG) perché con la creatività di ognuno e la forza di tutti si possa sempre andare avanti 10.000, Massimo - Roma 5.000, Mattia, Daniele, Dino, Sergio - Biella 30.000.  
Totale 709.800  
Totale prec. 5.312.800  
Totale comp. 6.022.600

Qual'è il paese più libero del mondo?  
Oggi il più libero? Relativamente libero, perché non esiste al mondo un paese veramente libero. Relativamente parlando, direi gli Stati Uniti, l'Inghilterra, i paesi scandinavi, l'Olanda, il Belgio. Possiamo prendere atto

**14 luglio:  
la rivoluzione  
nella rivoluzione  
borghese**

Fino alle giornate di luglio 1789, la rivoluzione francese sarebbe potuta rimanere un episodio della tradizionale lotta fra aristocrazia e monarchia per il controllo dello stato, con l'intromissione, più o meno rilevante, di intellettuali, soprattutto magistrati, avvocati e giornalisti, provenienti dai ceti medi.

Osserviamo che di per sé l'intervento popolare nelle lotte fra le diverse componenti della classe dirigente per il potere non costituiva un fatto nuovo. Per lo meno in due grandi momenti della storia francese infatti, durante le guerre di religione (fine del XVI secolo) e durante la «fronda» (metà del XVII), il popolo era intervenuto con il suo peso nella lotta per il potere. Più recentemente esso era intervenuto in Belgio, in Olanda, a Ginevra, oltre che nelle colonie inglesi d'America (gli Stati Uniti, di recentissima costituzione). Tuttavia, nella vecchia Europa, ogni volta che il peso popolare era divenuto troppo rilevante, un compromesso fra le fazioni in lizza era intervenuto per sbloccare la situazione, il più delle volte con l'intervento di qualche potenza straniera, cosicché l'occasione alleata adulterina che borghesi o aristocratici avevano potuto concepire con le masse popolari si chiudeva come una scon-



veniente parentesi. In nessun caso d'altronde il popolo aveva inteso sacrificarsi per sostenere l'una o l'altra delle fazioni in lotta, non trovando in genere vantaggio farsi sfruttare e derubare dagli uni anziché dagli altri. Esso era invece intervenuto esclusivamente per salvare se stesso, per difendere i propri livelli di sopravvivenza dall'offensiva del carovita: il primo risultato dell'intervento popolare nei conflitti politici era stato di solito quello di ridurre il prezzo

del pane, mentre era sempre mancato un organico programma di alleanza con strati sociali diversi.

Ecco dunque i fattori essenziali che avevano reso inoperante l'intervento popolare nei precedenti casi: da un lato la via del compromesso fra le diverse fazioni delle classi superiori non era completamente chiusa; d'altro lato, e di conseguenza, nessun gruppo sociale e nessuna parte politica aveva mai pensato ad un effettivo programma di alleanza colle masse.

Qualcosa di nuovo avvenne invece nella Francia del 1789. Non che qualcuno avesse cercato o previsto un'alleanza organica fra borghesia e masse popolari: al contrario, come in ogni altro caso, il popolo intervenne solo per difendere se stesso; ma le contraddizioni provocate dallo sviluppo sociale e dalla crisi politica erano giunte a un punto tale che ogni componente delle classi dirigenti si arroccava in difesa del proprio privilegio, escludendo qualsiasi forma di compromesso.

Le forze che lavoravano da decenni per una soluzione negoziata erano state ripetutamente al governo nel Settecento, senza tuttavia riuscire mai a combinare qualcosa di decisivo.

Fu appunto l'ennesimo fallimento della soluzione di compromesso portata avanti dal primo ministro Necker a rendere possibile un tentativo di colpo di stato, l'11 luglio 1789, e l'immediata risposta del popolo di Parigi.

Quest'ultimo era soprattutto un popolo di artigiani e di lavoratori salariati di botteghe artigiane, che aveva alcune aspirazioni in comune colla borghesia, anche se piuttosto astratte e generiche: libertà, uguaglianza di fronte alla legge, abolizione del privilegio. Ne divideva altresì la speranza di grandi cambiamenti e la paura, per altro fondata ma, come spesso avviene, aumentata da tensioni emotive e irrazionali, di un colpo di stato con conseguente spaventosa repressione.

**Il colpo di stato**

I motivi per temere il colpo di stato non mancavano. Il re, costretto dalla crisi economica e politica a convocare gli Stati Generali (un arcaico e desueto istituto rappresentativo di tutto il popolo), non aveva però la forza e probabilmente neppure la volontà per imporre un compromesso, o, dovendo scegliere fra

un cambiamento radicale e la difesa del privilegio, propendeva naturalmente per la seconda soluzione. Per troncargli sul nascere lo sviluppo dell'attività rivoluzionaria, fece circondare la capitale dall'esercito e licenziò il primo ministro mediatore Necker, per sostituirlo con uno apertamente reazionario.

A Parigi questo evento era atteso da tempo. Si viveva il clima di uno stato d'assedio: si sapeva che la città era circondata: le barriere del dazio, uniche vie di accesso alla capitale, erano già abbondantemente odiate perché estorcevano imposte indirette sui generi di prima necessità: minacciavano ora di diventare i cancelli di una gabbia mortale pronta a scattare da un momento all'altro.

La borghesia era sicura di perdere, con il colpo di stato, tutte le con-



quiste delle ultime settimane e di dover affrontare una dura repressione: è così che i deputati rivoluzionari non osavano più andare a dormire a casa loro. Ma il popolo di Parigi: i 600.000 bottegai, artigiani, salariati, lavoratori precari, disoccupati, veri e propri miserrabili, temevano qualcosa di molto peggio: la fame che lo stato d'assedio avrebbe portato, i saccheggi e i massacri che avrebbero fatto seguito ad un attacco militare della capitale, aggravati dall'intenzione che si attribuiva ai nobili di dare una lezione definitiva alle masse popolari.

Da alcuni settimane o peravano a Parigi due diversi centri dirigenti: uno più moderato, in stretto contatto con i deputati della borghesia, sosteneva con buone ragioni di rappresentare la popolazione di Parigi e si preparava a diventare la guida ufficiale; un altro molto più radicale e risoluto, con elementi anche equivoci al suo interno, non pretendeva di rappresentare nessuno, ma compiva con energia spregiudicata il necessario lavoro di agitazione. Il secondo organizzò e diresse le giornate di luglio, il primo ne trasse vantaggio immediato, di-

venendo la municipalità legale di Parigi.

**L'Hotel De Ville**

Il gruppo più moderato era costituito dalla assemblea degli elettori, cioè da circa 400 persone elette a suffragio diretto dalla popolazione della capitale per eleggere a loro volta i deputati di Parigi agli Stati Generali. Così come in ogni provincia francese, l'assemblea degli elettori non si era affatto sciolta, una volta terminate le operazioni elettorali, poiché riteneva di dover fungere da tramite fra i deputati e il popolo, funzione tanto più necessaria in quanto mancavano allora totalmente organizzazioni di massa (tranne la chiesa) e organi di informazione capillare.

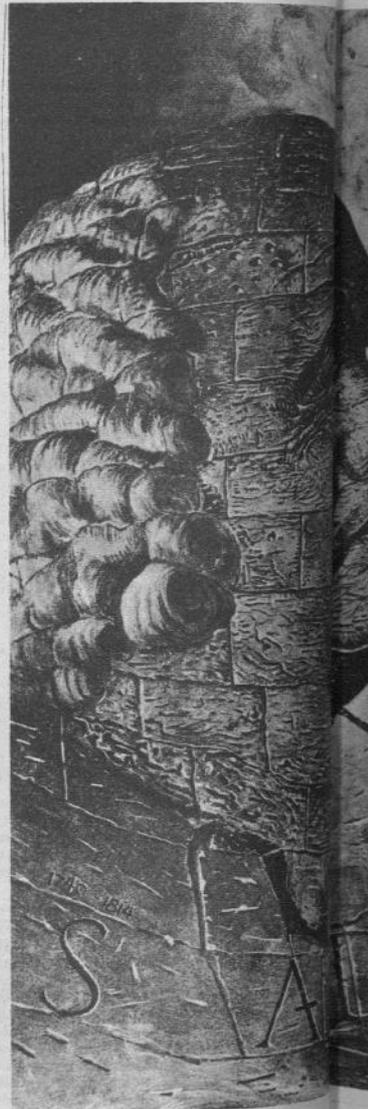
Quest'assemblea si riuniva all'Hotel de la Ville (municipio) e pretendeva, fondatamente, di essere assai più rappresentativa di quei vecchi parrucconi di «scabini» e di «notabili» autonomatisati al governo della città. E' così che, mentre covava l'insurrezione, il 12 luglio, cioè l'indomani del tentato colpo di stato, l'assemblea degli elettori, pur associandosi ad alcune personalità della vecchia amministrazione, si autoproclamò municipalità provvisoria, in attesa di elezioni. Vale la pena di notare che questa soluzione era parsa assolutamente avventurista appena due giorni prima.

Il primo problema che la municipalità provvisoria si pose fu quello della costituzione di una forza armata. Su questo terreno esisteva comunque una significativa divergenza fra l'amministrazione borghese e le masse popolari: la nuova municipalità voleva una guardia fidata, incaricata di garantire l'ordine, la quale di conseguenza tagliasse al re l'unico pretesto credibile per far ricorso all'esercito: al limite si sarebbe potuto pensare alla resistenza. Invece il popolo voleva la distribuzione delle armi a tutti, per opporsi all'attacco dei nobili e dell'esercito regio.

Il capo dell'amministrazione provvisoria, e primo cittadino della precedente municipalità, cercò di tenere a bada la richiesta popolare di armi, facendo perdere tempo: questa condotta, ventiquattro ore più tardi, gli costò la testa.

**Il Palais Royal**

Come ho detto, esisteva a Parigi un altro centro dirigente, che non aveva niente a che fare con l'Hotel de la Ville. Da parecchie settimane, infatti, gli splendidi giardini del Palais Royal erano dive-

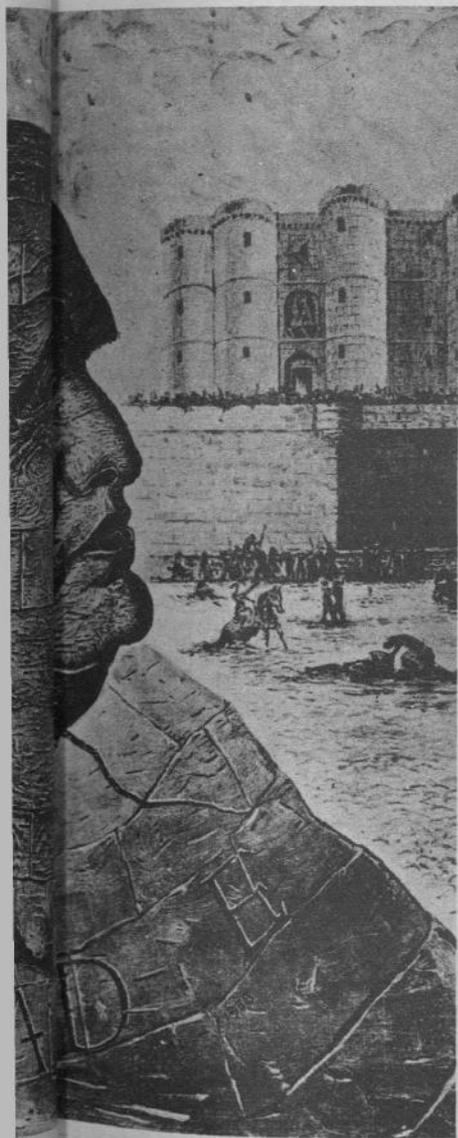


**Una scelta  
alleanze**

COME LA BORGHESIA  
AD UNIRSI  
E — CON ESSE

Il 14 luglio 18  
il popolo Pa  
e us  
il carcere la

lugli 189 anni fa  
 polParigi prese  
 e usse  
 'cerlla Bastiglia



coniente  
 zolterina

ro  
 ROVO' COSTRETTA  
 SE POPOLARI  
 LA RIVOLUZIONE

nuti un centro attivo di ritrovo e di discussione. Il Palais Royal era la residenza del duca d'Orleans, il più prossimo parente della famiglia reale e capo indiscusso della nobiltà liberale. Probabilmente le idee liberali del duca erano solo il modo migliore per avanzare la sua candidatura ad una successione al trono; probabilmente parecchi degli agitatori che si riunivano al Palais Royal lavoravano in realtà per il duca e attingevano alle sue immense ricchezze. Accusati di fare il doppio gioco, molti di questi agitatori e lo stesso duca saranno ghigliottinati quattro anni più tardi, ma per ora il loro ruolo fu energeticamente e intelligentemente rivoluzionario.

Nelle ultime settimane di giugno un fondamentale lavoro di propaganda venne svolto dagli agitatori del Palais Royal nel corpo delle guardie francesi, che costituivano il grosso della polizia parigina. I risultati di questo lavoro furono tali che presto fu chiaro che solo l'intervento dell'esercito avrebbe potuto riassicurare al re il controllo di Parigi.

#### L'insurrezione

La mattina del 12 luglio cominciò a circolare a Parigi la notizia del colpo di stato. Al Palais Royal si susseguirono i comizi; i primi cortei cominciarono a girare per la capitale. Davanti al palazzo delle Tuileries partirono le prime cariche di cavalleria contro i dimostranti, che fecero qualche ferito; ma le truppe, insufficienti dovettero ritirarsi. Le campane cominciarono a suonare a stormo per chiamare a raccolta il popolo. Nella notte colonne di insorti devastarono le barriere del dazio e attaccarono il monastero di S. Lazzaro, in cerca di farina e di armi. Soprattutto furono saccheggiate le botteghe degli armaioli. Ma la quantità di armi così reperite era irrisoria: ci si rivolse all'Hotel de la Ville per un'organizzazione complessiva dell'armamento popolare.

Le intenzioni della municipalità provvisoria nuovamente installata erano però altre. Il 13 essa cercò di costituire una milizia cittadina regolare che potesse fine ai disordini del giorno prima e offrisse un'immagine accettabile della rivoluzione parigina. I volontari arruolati dovevano soddisfare a requisiti di residenza e di censo e finanche munirsi di certificati di buona condotta dei loro datori di lavoro; il che escludeva i vagabondi, i poveri, i disoccupati e in gran parte anche i salariati. Questo

orientamento moderato finì col prevalere, ma per il momento non fu possibile impedire l'armamento del popolo: lo stesso Hotel de la Ville dovette cedere 50 tonnellate di polvere da sparo.

Il 14 luglio ebbero luogo gli avvenimenti decisivi. Nelle prime ore del mattino la folla si concentrò all'interno dell'Hotel des Invalides, sorta di ospizio e di deposito militare, per esigere armi. La pressione stessa della folla con le conseguenti scene di panico provocò alcuni morti, ma il bottino fu rilevante: 30.000 moschetti. Di qui la folla mosse verso la Bastiglia: che si sapeva ben rifornita di armi.

#### La presa della Bastiglia

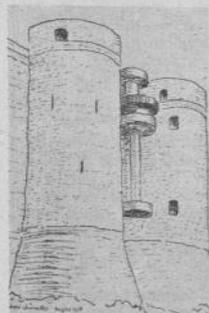
La Bastiglia era una fortezza medievale che dominava con le sue alte mura i quartieri orientali di Parigi: quartieri compattamente artigiani, che saranno la roccaforte giacobina per tutta la rivoluzione. In caso di attacco alla capitale, i cannoni della Bastiglia potevano fare una strage. Essa era inoltre una prigione politica, sebbene ormai quasi in disuso, ed era quindi simbolo dell'oppressione di un regime tirannico.

Il governatore della Bastiglia non si aspettava minimamente un attacco. Come al solito, aveva lasciato il primo cortile aperto e incustodito; la



guarnigione era scarsa. La fortezza fu circondata verso le 10 del mattino da una folla imponente che reclamava armi e chiedeva il ritiro dei cannoni dagli spalti. Si presentò una delegazione dell'Hotel de la Ville per trattare col governatore, che la ricevette cortesemente, invitandola a colazione. Delegati e governatore si misero così a tavola, mentre la folla al di fuori, non ricevendo più notizie, cominciò a sentirsi giocata. Fu allora che qualcuno riuscì ad arrampicarsi sul muro, inspiegabilmente incustodito, e a far cadere il ponte levatoio. La folla poté così riversarsi nel cortile interno, il che fece perdere completamente

al governatore il controllo della situazione: su suo ordine la guarnigione aprì il fuoco facendo rapidamente un centinaio di morti fra le fila degli assediati. I tentativi di intavolare trattative pacifiche erano così naufragati nel peggiore dei modi: nuove delegazioni che si



presentarono per trattare furono addirittura prese a fucilate.

A sbloccare la situazione fu un gruppo di guardie francesi e di volontari che riuscì a spingere, malgrado lo sbarramento di fuoco, alcuni cannoni fin nel cortile della fortezza e a puntarli in batteria contro il portone principale. Ne seguì la resa incondizionata. La guarnigione fu risparmiata, mentre il governatore, arrestato e tradotto all'Hotel de la Ville, fu ucciso prima di arrivare a destinazione, e la sua testa, spiccata dal corpo e issata sulla punta di una picca, fu la macabra insegna della vittoria popolare.

#### Il peso dell'intervento popolare

Il colpo di stato monarchico era stato per il momento sconfitto; inoltre l'esempio di Parigi fece scuola e, ovunque imitato in forma per lo più incruenta, spazzò via da ogni città le vecchie amministrazioni locali.

Difendendosi dal complotto aristocratico, prevenendo con l'azione rivoluzionaria la paura della carestia e del bagno di sangue, il popolo di Parigi aveva indirettamente salvato la rivoluzione borghese, permettendo ai costituenti di andare avanti in un'opera i cui risultati erano certo destinati a deludere le aspirazioni delle masse.

Ma era avvenuto anche qualcosa di diverso e di più. Oltre che nelle diverse città del paese, la rivoluzione popolare dilagò per le campagne: i contadini si organizzarono e presero le armi per difendersi dall'esercito, dai nobili, dai briganti, e per esigere la soppressione del regime feudale che ancora gravava sulle cam-

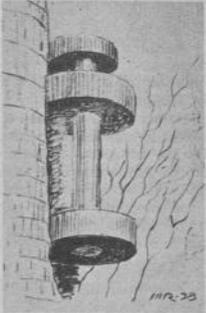
pagne francesi.

Più tardi, presto imitati dal popolo delle città, essi si organizzarono per rivendicare il calmiere dei prezzi: una più giusta ripartizione della ricchezza, che si poneva evidentemente del tutto al di fuori degli obiettivi della rivoluzione borghese.

Per ampiezza, durata, profondità ed autonomia, l'intervento popolare iniziato nel luglio 1789 non può dunque essere confrontato con nessun'altro episodio precedente della storia del mondo.

Per la prima volta si pose così davvero il problema dell'alleanza. La borghesia sapeva di essere stata salvata dal popolo e che sarebbe stata perduta appena tale appoggio le fosse mancato: per mantenerlo occorreva quindi concessioni sul terreno politico e sociale, che divennero sempre più pressanti. Crebbero le contraddizioni, le difficoltà, ma anche le spinte unitarie e per far fronte a tutto ciò fu necessario che la borghesia esprimesse una capacità di direzione politica rivoluzionaria assolutamente nuova, e che dalle fila popolari sorgessero sempre nuove indicazioni, creatività, maturità rivoluzionaria collettiva, e anche dirigenti politici, quadri militari, amministratori.

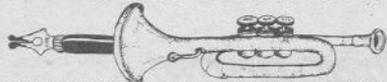
Resa possibile dal fallimento del compromesso fra elites dirigenti, l'alleanza popolare spazzò via ogni eventuale residua velleità di mediazione. L'Europa intera se ne trovò sconvolta e l'antico regime fu colpito a morte non solo in Francia ma, indirettamente, nella maggioranza dei paesi d'Europa. Certamente l'alleanza



fra borghesia e masse non poteva durare e in questo senso la rivoluzione francese finì coll'essere sconfitta, ma un insegnamento di portata incalcolabile era stato impartito alle generazioni future di rivoluzionari: con paura o con speranza, a seconda delle fedi politiche, nessuno dopo di allora poté più fare i conti senza l'intervento nelle vicende politiche dell'autonomia popolare.

Paolo Viola

# AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

- **CASTIGLIONE DELLE STIVIERE**  
I compagni sono pregati di mettersi in contatto con la sede di Milano 02-6595423-6595127 chiedendo di Guglielmo.
- **GARBAGNATE (MI)**  
Festa popolare il 21, 22, 23 organizzata dai compagni di LC al quartiere «La Serenella»; 3 giorni di musica pop-folk, canti e balli (tutti i compagni che vogliono esibirsi vengano). Ci saranno iniziative culturali, dibattiti e films, bere e mangiare per tutti a prezzi popolari.
- **OSTUNI (BR)**  
Mercoledì 19 ore 19 a Radio Canale 98 in via Imbriani 48, assemblea per discutere sul festival che si terrà a Ostuni per iniziativa di Radio Canale 98 e del quotidiano Lotta Continua, i giorni 18, 19, 20 agosto sui problemi della speculazione edilizia costiera, del centro storico, del territorio in genere e dell'energia nucleare. Sono invitati a partecipare i compagni delle radio democratiche di Brindisi e San Donaci.
- **VERONA**  
Anguana: alla faccia di ladri allegorici, poliziotti nuovi e vecchi, ormai rinata alla propria vita irrinunciabile nella ricerca della speranza veronese chiama il suo popolo paradossale a raccolta. Mercoledì 19 luglio alle ore 21, concerto-sottoscrizione per Rádico Anguana con Claudio Rocchi, Bastioni San Zeno, ingresso L. 1.000. Per informazioni tel. 045-568222.
- **TORINO**  
Alcuni compagni operai propongono per il 21-7 alle ore 21 in corso S. Maurizio 27 un'assemblea operaia gestita dai compagni delle diverse fabbriche torinesi, dai vari collettivi, comitati ecc. che fanno riferimento a Lotta Continua, per iniziare un confronto e una discussione nella prospettiva di un convegno operaio dell'opposizione di classe a settembre.
- **ANCONA**  
Le compagne di Ancona chiamano per mercoledì mattina alle ore 9 presso l'Ospedale Civile Umberto I, a un coordinamento regionale per l'applicazione della legge sull'aborto.
- **FRANCESCA DI CASTELFRANCO VENETO**  
E' passato molto tempo, tempo d'estate (summer time). E ho una voglia pazza di vederti o per lo meno di sentirti; giovedì sono a Gubbio, per sabato sono a casa, telefona o scrivi. Ti abbraccio. Checco.
- **AVVISI PERSONALI**  
Per il compagno dell'ALFA che ha bisogno della medicina, fatti vivo in sede a Milano.  
Vorrei mettermi in contatto con il compagno che ha scritto su LC del 9-10 luglio «Una lettera del Mozambico». Se puoi farmi avere indirizzo o notizie utili cerca di spedirmelo al più presto. Grazie. Oreste Giordano, corso Europa 2, 83100 Avellino.
- **AVVISO IMPORTANTE PER I COMPAGNI DETENUTI**  
Per renderci possibile il regolare invio del giornale ai compagni in carcere, si dovrebbero sempre comunicare tempestivamente nuove richieste, boicottaggi, trasferimenti, scarcerazioni e ogni altra notizia (anche quelle che ritenete superflue), telefonando o scrivendo alla diffusione del giornale.
- **TORINO**  
La sede di Torino è in gravi difficoltà finanziarie: siamo nella condizione di non poter garantire la diffusione del giornale per il mese di agosto; di non poter fare volantini perché il ciclostile è quasi inutilizzabile; di non poter far fronte alla schiera di creditori che ci perseguitano. Ci serve almeno 1.000.000 prima delle ferie! Portate i soldi in C.so S. Maurizio 27, chiedere di Pierfranco o Buby.
- **BERGAMO**  
Sabato 22 luglio, manifestazione in occasione dei processi che si terranno il 24 e il 28 luglio contro numerosi compagni in galera da mesi. La manifestazione è anche contro il carcere speciale di Bergamo. Da sabato 15 è pronto il nuovo volantino sulle carceri di Bergamo. I compagni del Canzoniere del Veneto, della Comune di Milano, e Pino Masi sono pregati di mettersi in contatto con i compagni di Bergamo telefonando allo 035-220487 e chiedendo di Dalmazio. Fto. Comitato contro la repressione di Bergamo.
- **ORVIETO**  
Martedì 18 comincia Umbria Jazz. Radio Orvieto garantisce un servizio d'informazione, un servizio ristoro e un numero di posti letto al coperto in caso di maltempo. Tel. 0763-33245.
- **AVVISI**  
Da oggi il giornale lo troverete anche a Londra, Madrid, Barcellona e in Grecia.

La riscoperta dell'acqua calda o un altro modo di fare politica? De-centramento produttivo, soggettività operaia, centralità operaia... Ne discutono i compagni di Borgo Vittoria

Torino — All'inizio ciò che ci univa era l'esigenza in sé di trovarsi e di ricostruire una sede di dibattito collettivo per uscire da una situazione di stallo e di isolamento e per soddisfare la nostra crescente necessità di capire e rapportarci alla realtà oggettiva.

A partire da questa esigenza iniziale e dalla realtà che ognuno di noi vive nel proprio luogo di lavoro, abbiamo iniziato a definire alcuni elementi per poter uscire dalla falsa contrapposizione tra un modello di militanza legato ad una fase dello scontro di classe ormai passata e che tutti noi riteniamo inadeguata e inapplicabile oggi, ed il rinchiodarsi in se stessi rifiutando comunque di rapportarsi alla realtà più generale; insomma per costruire una tendenza che sia in grado di interpretarla, tale realtà.

Tanto per essere chiari questo verbale non ha assolutamente pretese di esaurività degli argomenti trattati, più che altro vuole essere una proposta di discussione, magari contraddittoria e limitata, forse, anche eccessivamente schematica, aperta comunque a tutti i compagni. Occorre precisare che le cose che noi diciamo non sono il frutto di elucubrazioni teoriche di due o tre compagni che hanno la pretesa di dare «la linea» a tutti gli altri, bensì il frutto di un dibattito seppure ancora incerto, di un gruppo anche abbastanza eterogeneo di persone che vivono diverse situazioni di lavoro: operai, studenti, disoccupati che esprimono l'esigenza di confrontarsi rispetto alle cose che qui diciamo.

Concretamente questo nostro lavoro si è articola-



lato in una discussione sulle modificazioni avvenute in questi ultimi anni nella società, con particolare riguardo alla fabbrica e agli effetti che queste modificazioni avvenute hanno prodotto sulla composizione della classe operaia intendendo di individuare quale soggetto sarà, se ci sarà, protagonista di una fase successiva dello scontro di classe.

Durante questo dibattito abbiamo centrato l'atten-

zione su alcune caratteristiche della fase attuale formulando delle prime sommarie ipotesi ancora da verificare.

## Lotta di fabbrica e società

A nostro avviso la fase che si è aperta verso la fine del '74 è caratterizzata dalla frattura tra fabbrica e società.

E' apparso il fe-

nomeno che le lotte di fabbrica non riescono ad investire, come avveniva prima, l'intera società mettendo in discussione il quadro politico istituzionale, non per niente allora si diceva che se le lotte operaie «montavano» facilmente cadeva il governo e questo stava alla testa di tutti gli operai e non soltanto di quelle di poche avanguardie.

C'era in poche parole

# Sul contratto dei lavoratori del turismo

Il 22 giugno 1978 si sono rotte le trattative del Contratto Collettivo nazionale di Lavoro del settore del Turismo tra i sindacati e le controparti. Il sindacato ha quindi indetto tre scioperi di 24 ore: venerdì 7, venerdì 14 e giovedì 20 luglio. I lavoratori del turismo impegnati nel contratto sono 800.000 di cui i lavoratori degli alberghi e pensioni, bar e ristoranti, stabilimenti balneari, campings, agenzie di viaggio.

## Come è andato lo sciopero del 7 luglio in Versilia...

Se si esclude i bagnini di Viareggio e Lido di Camaiore e i lavoratori di 2 o 3 grossi alberghi, lo sciopero è fallito; come pure l'assemblea tenuta

alla Camera del Lavoro di Viareggio di fronte a poche decine di lavoratori. Le ragioni sono diverse. Ma dalla cronaca di Viareggio del quotidiano La Nazione dell'8 luglio si comprende uno dei motivi fondamentali del fallimento dello sciopero leggendo una breve intervista del segretario della Filcams-CGLI, Saverio Barbato, che dice: «Abbiamo tenuto conto della particolare situazione della Versilia, in difficoltà per l'inclemenza del tempo. Non abbiamo voluto creare troppi disagi spingendo perché tutti i dipendenti aderissero allo sciopero». La gravità di tali affermazioni non ha bisogno di alcun commento.

## ... e quello del 14 luglio

Durante la settimana ci sono alcune assemblee per

preparare lo sciopero del 14 e dagli interventi dei compagni vengono fuori i motivi reali che hanno determinato il fallimento dello sciopero precedente. I sindacalisti debbono constatare il forte malcontento che c'è in questo settore di lavoratori, che i maggiori responsabili di questa situazione sono proprio loro e quindi non trovano di meglio che sfornare qualche migliaio di volantini in più come se bastasse alla riuscita dello sciopero. All'assemblea generale il giorno dello sciopero si ritrovano un centinaio di lavoratori che decidono di fare un corteo con le auto per tutta la Versilia, con fermate di fronte agli alberghi più grossi. Si forma un corteo con una trentina di auto e di moto con alla testa una grossa bandiera rossa. I momenti

più significativi sono quando tutti insieme ci mettiamo di fronte al Palazzo del Principe di Piombino e i più grossi alberghi di Viareggio, attirando l'attenzione di molti passanti e turisti. Poi gruppi di compagni entrano autonomamente all'interno dei due alberghi per invitare a scioperare. La stessa cosa avviene al Panoramio di Lido di Camaiore e all'Agriturismo di Forte dei Marmi. Perché c'è scarsa adesione agli scioperi I motivi principali sono tre: a) il disinteresse tale ed una forte estraneità verso una piattaforma che dice molto poco; b) l'impotenza di poter contare da parte dei lavoratori perché «tanto decidono»

# Perché l'inchiesta operaia

consapevolezza da parte degli operai della propria forza e quindi della capacità d'incidere con le lotte non solo all'interno della fabbrica ma in generale sulla società intera.

Dal '74 al giugno '76, invece, si registra una grossa aspettativa da parte operaia (fatta propria dai gruppi della sinistra rivoluzionaria, vedi ad esempio il «cartello» di DP con relative analisi: «Governo delle sinistre - potere popolare» ed anche «PCI ostaggio delle masse») di dare uno sbocco sul piano della politica generale alle lotte di fabbrica che stentavano ad avere un'incidenza diretta sulla fabbrica stessa e sulle iniziative del capitale.

Dopo il 20 giugno, caduta questa aspettativa, si verifica sempre più il rinchiusersi delle lotte operaie all'interno della fabbrica, sempre meno capaci di incidere a livello generale.

Pensiamo che queste difficoltà siano dovute al fatto che:

1) E' finita l'illusione che le cose cambiano anche con l'ingresso delle sinistre al governo, esiste cioè una consapevolezza negativa riassumibile nella convinzione «che i giochi sono fatti»... «Sono tutti venduti... Il PCI è uguale agli altri partiti».

## Il capitale e il ciclo delle lotte

2) Il capitale, dopo il ciclo delle lotte della fine anni '60 inizio anni '70, è riuscito a passare all'attacco e a portare la sua offensiva sul terreno dell'inflazione e del decentramento produttivo.

Le ragioni che spingono a questa scelta vanno ricercate nell'impossibilità da parte del capitale di attaccare direttamente la classe operaia forte preferendo quindi non opporsi ad una sorta di tregua produttiva nella grande fabbrica, puntando all'innalzamento dei livelli di profitto nelle piccole unità produttive.

E' da verificare se queste scelte del capitale sono strategiche oppure se non siano altro che i primi passi per poter portare successivamente un attacco diretto alle grandi concentrazioni operaie; in altri termini si tratta di vedere se le caratteristiche della prossima fase saranno la spaccatura del proletariato in «due società», tra «garantiti» e «non garantiti», ossia tra un settore centrale di forza lavoro socialmente stabile e produttivamente emarginato ed un margine socialmente disgregato e produttivamente trainante.

Noi pensiamo che il decentramento produttivo, pur avendo un ruolo importante e tendenzialmente permanente, non possa diventare il fattore trainante del processo di accumulazione capitalistica.

Infatti questo presupporrebbe un notevole sviluppo dell'informatica, una completa revisione — razionalizzazione dei trasporti... cose non immediatamente realizzabili in Italia, considerando anche il ruolo dato al nostro paese rispetto alla divisione internazionale del lavoro.

Questo vuol dire innanzi tutto analizzare come le modificazioni del rapporto tra fabbrica e società hanno influito sulla soggettività e sui comportamenti operai.

Secondo noi, i comportamenti, la soggettività attuale, sono stati modificati col fatto che i padroni abbiano scelto una forma di valorizzazione estremamente articolata non più unicamente individuabile nel luogo fisico della fabbrica, nella sua gerarchia e organizzazione del lavoro (ad esempio parlando con gli operai non si riesce bene a capire se i processi di ristrutturazione avvenuti abbiano portato ad una diminuzione o ad un aumento della «fatica» e dei ritmi, come si verifica a Rivalta e Mirafiori, con l'introduzione della robotizzazione di alcune mansioni produttive).

Da qui la convinzione di vasti settori operai che oltre alla fabbrica ed al livello della produzione contino altre cose individuabili generalmente nella sfera dei rapporti sociali.

## La riduzione dell'orario

Tutto ciò si può verificare nella grossa attenzione all'interno delle fabbriche sul problema della riduzione dell'orario di lavoro, che se per certi aspetti significa adeguarsi alla tendenza del capitale a ridurre il «tempo di lavoro socialmente necessario» che è realisticamente la motivazione che sta dietro alla proposta del sindacato tedesco, può significare un obiettivo offensivo della classe operaia che può incidere sui confini tra il «dentro» ed il «fuori» della fabbrica.

(In particolare rispetto a questo punto il nostro eccessivo schematicismo è dovuto alla necessità di un confronto più ampio con i compagni che lavorano in fabbrica ri-

spetto alle reciproche e forse diverse esperienze).

Si pone ora il problema di verificare le ipotesi venute fuori dalle nostre discussioni, usando strumenti scientifici di indagine della realtà, cioè l'inchiesta operaia.

Nella fase attuale riteniamo sia essenziale per i compagni, oltre a riprendere la pratica della discussione sulla realtà che ci circonda, capire che non è più possibile ripensare di calarci entro tale realtà con lo spirito e l'impostazione di militanza politica legata ad un ciclo di lotte ormai passato e che le modificazioni di cui abbiamo parlato precedentemente, oggettivamente rendono impraticabile.

Per cui riteniamo che il significato di fare politica oggi sia quello essenzialmente di riuscire a capire quali siano le contraddizioni che ci troviamo di fronte, quali i protagonisti reali, rifiutando qualsiasi sorta di forzature (vedi teorie sul-

l'operaio socialista...).

Tale, secondo noi, è il significato che vogliamo dare all'inchiesta operaia.

Tutto ciò ci pare che acquisti ancor più forza in questo ultimo periodo nel quale assistiamo al fallimento dell'ipotesi di militanza alternativa venuta fuori dallo sviluppo del movimento del '77.

## Rapporto con gli altri movimenti

Secondo noi è oggettivamente fallito il rinchiusersi in se stessi, o in piccoli gruppi teorizzando questo processo di formazione di un mondo, se vogliamo chiamarlo così, chiuso e sempre più rappresentante di se stesso come formazione di un soggetto rivoluzionario — il non garantito — che automaticamente sostituisce in questo ruolo quello che lo era invece nel vecchio ciclo di lotte: l'operaio-massa.

Certamente non neghiamo l'importanza dell'emergere di movimenti di massa, ma pensiamo che per capire il loro significato e la loro reale importanza per il cambiamento dello stato di cose presenti, ci si debba sempre riferire a quello che è il processo di valorizzazione capitalistica, della sfera della produzione per intenderci, per non fermarci esclusivamente sui dati comportamentali o sugli elementi che potremmo definire di autolegittimazione di un movimento di massa.

Nei riguardi dell'inchiesta operaia pensiamo che sia utile fermare l'attenzione su:

- 1) dati strutturali;
- 2) soggettività operaia e modificazione della fabbrica su cui ci siamo soffermati precedentemente;
- 3) rapporto degli operai con il ciclo della politica (partiti, sindacato).

Operativamente per condurre l'inchiesta operaia abbiamo pensato di coinvolgere i compagni all'interno delle varie fabbriche, come prima fase, convocandoli ad una serie di incontri per discutere soprattutto di come in questi due anni i compagni abbiano vissuto il rapporto con la fabbrica, di come questo sia cambiato; un modo indiretto, a nostro avviso, di capire quali siano state le modificazioni avvenute all'interno della fabbrica, come la fine di un ciclo di lotte abbia influito sulla vita dei compagni e di tutti gli operai dentro la fabbrica stessa.

Chi volesse mettersi in contatto con noi, telefoni alla sede di corso San Maurizio (835695, prefisso 011).

I compagni di B. Vittoria



tutto quelli che stanno a Roma» e tra i bagnini è sempre presente la beffa dell'accordo nazionale dell'anno scorso; c) la mancanza di iniziative e di forme di lotta incisive che possano «dare una spallata» per la conclusione di questa vertenza.

## Perché la piattaforma non è sentita?

Di «unificazione» di tutto il settore del turismo se ne parla da 2 anni, ma in termini contrattuali i sindacati non l'hanno richiesta neppure quest'an-

no. Infatti su uno degli aspetti fondamentali come è l'orario di lavoro secondo le richieste sindacali arriveremo all'unificazione nell'anno 1984! Il Contratto nazionale degli alberghi e dei pubblici esercizi prevede da 2 anni 40 ore e 41 ore settimanali,

mentre ai bagnini ed alle bagnine con l'Accordo del maggio '77 viene scaglionato così: 47 ore settimanali fino al 30.6.'78, 46 ore dall'1.7.'78 e così via.

La garanzia del posto di lavoro per tutti i lavoratori stagionali è un obiettivo molto importante di cui si parla da molti anni, è stato sempre «infilato» nelle piattaforme di lotta per riempirle, ma mai i sindacati hanno fatto niente per ottenerlo. Nella piattaforma di quest'anno si parla di «priorità nel diritto di assunzione ai lavoratori delle precedenti stagioni». Questo vuol dire tutto e nulla, infatti la «priorità» non garantisce effettivamente che i lavoratori possano ritornare al posto di lavoro dell'anno precedente. L'obiettivo dei sindacati si articola così: ottenere sulla carta la «priorità di assunzione» nella vertenza nazionale con i padroni e poi insieme agli stessi padroni fare pressione nei confronti del governo affinché faccia una legge in questo senso. Come dire che i padroni,

una volta convinti dei loro errori, lotteranno insieme ai lavoratori per rafforzarli. In questo modo i sindacati hanno svuotato uno degli obiettivi molto sentito tra i lavoratori.

Gli altri obiettivi sono quelli delle piattaforme di questi ultimi anni: riforma del collocamento, riconoscimento dello Statuto dei Lavoratori per tutti i lavoratori, cassa integrazione, indennità di disoccupazione per gli stagionali, ecc. I sindacati non hanno mai fatto capire ai lavoratori quali siano le reali controparti contro cui battersi. Si lottava contro i padroni e ci dicevano che su questi obiettivi era competenza del governo, ora diranno che il governo attuale non è più quello di prima, ed allora, se veramente stanno così le cose, cosa aspetta il governo di larga maggioranza a riconoscere esigenze giuste su cui i lavoratori lottano da anni. Poi c'è la richiesta delle 25.000 lire mensili di cui non si fa mai un accenno nei volantini sindacali come se i lavoratori non

avessero più bisogno di soldi. Quando nelle assemblee i lavoratori intervengono sull'importanza degli aumenti salariali, i sindacalisti rispondono di non preoccuparsi che tanto c'è la contingenza che recupera sul costo della vita e che «la scala mobile non si tocca!» E in un'assemblea di pochi giorni fa il sindacalista di turno è stato zittito da chi gli ha spiegato che la contingenza non recupera tutto sul costo della vita e sull'inflazione e che la sca mobile è già stata toccata più di un anno fa.

Ed infine il riconoscimento al valore professionale di ciascuna qualifica, il modo migliore per aumentare le differenze tra i lavoratori, anziché andare verso un maggiore egualitarismo.

Sarebbe molto utile che i compagni intervenissero attraverso il giornale per poter capire quello che avviene in tutte le zone turistiche e per aprire un dibattito continuo sui lavoratori del turismo e sul turismo in generale. Riccardo A., di Viareggio



□ SONO ANCORA UN RIVOLUZIONARIO?

Siracusa, 11 luglio 1978

Non è ai tempi nella trasformazione delle cose e della gente che cambiano rapidamente e radicalmente. Come si vuol dire da molto tempo a questa parte, siamo sempre noi rivoluzionari ad essere indietro con la storia e i protagonisti della vita.

La migliore critica al nostro passato e presente è capire cos'è cambiato nei nostri atteggiamenti, nel nostro modo di pensare, nel comprendere le cose rispetto alla realtà esistente. Sforzarsi di fare ciò vuol dire operare una continua verifica di noi stessi, significa che solo se ci rapportiamo con tutto quello che ci circonda, con la gente che vive le mille vicende e situazioni di ogni giorno, senza annullarsi come nel passato nello stravolgimento completo della propria personalità ed entità umana, si possono comprendere le contraddizioni che muovono la vita. Affermare la propria autonomia e la propria indifferenza di individuo non vuol dire essere degli individualisti sfrenati che antepongono a tutto e a tutti i propri egoistici bisogni e desideri astratti. Fin quando esisterà una società divisa in classi non ci potranno mai essere dei bisogni radicati autonomi da quella che è la distribuzione ineguale della ricchezza lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo,

l'esercizio cosciente del dominio del potere costituito; la mercificazione nello scambio non solo degli oggetti ma ancor più degli individui con i loro sentimenti ed emotività repressi. L'unico vero bisogno è quello di vivere ogni attimo della nostra esistenza come amore verso chi ci ama, e lotta verso chi ce la rende aliena (l'esistenza) da tutto e al massimo c'è la toglie uccidendoci nelle piazze, nelle galere, nei campi, in una linea ferrata...

Per questo condivido in pieno cosa Max Horkheimer su « egoismo e movimento di libertà » afferma: « ... in una società così strutturata dove ciascun individuo in concorrenza con gli altri per spirito di rivalsa, di competizione e sopraffazione, è stimolato nella sua esistenza di individualista borghese che nulla fa in opposizione all'oppressione e alla distruzione del suo simile per indifferenza, interesse, egoismo, tutto sotto il controllo della « meschina razionalizzazione » dell'ordine sociale borghese. In questa situazione è difficile parlare di piena autonomia: o si accetta « questa morale che conduce al disprezzo della propria esistenza concreta e all'odio per la felicità altrui »; oppure si conduce una lotta cosciente contro lo sfruttamento dell'uomo su l'uomo, l'abolizione dell'odiato lavoro salariato che ci chiude in spazi e tempi di produzione, l'abolizione della famiglia e dei rapporti di competitività tra gli individui, è questo che dobbiamo abbattere. La parola « abbattere » porta le nostre menti a considerare l'unica via d'uscita liberatoria e sanatoria di tutte le ingiustizie e gli inganni umani: la violenza!

Non abbiamo pensato ad altro che ad un bagno di sangue rigeneratore che purificasse l'umanità da millenni di

barbarie sociali. Per questo ci siamo sempre preparati nell'attesa del giorno faticoso in cui la rivoluzione armata bussava alle porte. Non so adesso se per me è ancora così! So solo che violenza è sinonimo di morte, e la morte nel suo opposto dialettico chiama la vita. Ed è alla vita che io tengo più di ogni altra cosa, anche se si trattasse della vita di un mio cosiddetto nemico di classe. Non c'è alcuna cosa, né argomentazione, o progetto rivoluzionario di alcuno, che giustifichi la morte di qualsiasi essere vivente. A questo punto ricorre una domanda: sono ancora rivoluzionario? Forse che essere rivoluzionario voglia dire appartenere ad un partito che si arma della teoria marxista e della prassi delle masse? Forse che essere rivoluzionario voglia dire distruggere lo stato borghese e instaurare la dittatura del proletariato nello stato socialista? Forse che essere rivoluzionario voglia dire tante altre cose per cui ci siamo sentiti uniti negli anni passati a rigore del centralismo democratico? Non mi interessa saperlo, darmi una risposta, perché la domanda nella sua stessa formulazione spinge ad una classificazione di comportamenti, di giudizi, di regole e regole del perfetto rivoluzionario formato standard tipo MLS o formato ridottoclandestino adatto a tutti gli usi tipo BR... Facendo così si sopprime ciò a cui la maggior parte di noi non è abituato a praticare più, a sviluppare, a trasmettere; la fantasia! La fantasia crea le cose libere perché è improvvisazione della mente, e purtroppo si ferma lì.

Educhiamoci ad usarla praticamente quando facciamo l'amore, lavoriamo, scriviamo, parliamo, sempre. Essa distrugge qualsiasi certezza, mette in dubbio qualsiasi dogma. Sbizzariamoci in essa. Il

nostro passato è privo di fantasia, di gioia di vivere; io stesso ho sempre preso tutto maledettamente sul serio, poche volte mi sono abbandonato totalmente alle mie sensazioni, emozioni. E' così che voglio crearmi una mia nuova dimensione e creatività senza uniformarmi alla realtà, adeguandomi ad essa. Per questo non condivido neanche l'affermazione che dice: « dobbiamo misurarci con la coscienza delle masse, lavorando perché tale coscienza salga ad un livello maggiore ». Cosa ho io di particolare per innalzare la coscienza delle masse? Il « rivoluzionario » o la classica « avanguardia complessiva » non lo sono più né mi interessa saperlo d'essere; non ho alcuna linea politica od organizzazione da portare avanti, né volendo coscienza per poterlo fare.

Forse che io ho compreso qualcosa e le masse sono ancora abbruttite dallo sfruttamento per cui io spero dall'esterno alla loro organizzazione e politicizzazione? L'unica esperienza che io vivo consiste nel fatto che mi rapporto con gli altri e con tante altre differenti realtà (non sono solo oggettive) per quello che praticamente sono nella mia quotidianità, così gli altri nei miei confronti. Non credo ad una rivoluzione organizzata che cambi la vita, ma ad una vita che sia vissuta in opposizione costante ad ogni cosa presente. Ciò che faccio ora è vero adesso ma non lo è già nello stesso tempo perché le cose passano e cambiano. Allora, come penso io di innalzare il livello di coscienza delle masse ad un livello maggiore quando questo presuppone fissare le cose nel tempo e da lì lavorare al loro innalzamento? Se tutto cambia costantemente, fissare un qualcosa in una teoria, in un partito, in una linea politica vuol signi-

ficare pretendere di fermare gli attimi dell'esistenza umana o di un processo storico come in una foto, cioè sintetizzandoli...

P.S.: Ho voluto scrivervi e mi sono fermato qui perché sono dei pensieri che covano da molto tempo e finalmente ne comincio a parlare con alcuni compagni. La discussione continua... nel contempo vi mando 1.000 lire è tutto quello che possiedo delle mie spremute finanze di famiglia. Ciao a tutti.

Puccio

□ FACCIO PARTE DEL WWF

Falconara, 13 luglio 1978  
Cari compagni della redazione,

faccio parte del WWF - Fondo mondiale per la natura - e chiedo un po' di spazio sul giornale per chiarire qualche concetto molto importante, una volta per tutte.

Quella Paola che su *Lotta Continua* di sabato 8 luglio ha scritto che il WWF è composto per il 99 per cento da « pariolazzi » probabilmente non è al corrente del caso che stiamo muovendo all'interno del WWF stesso. Qui nelle Marche in almeno tre centri WWF (Ancona, Falconara, Renanati) sono semmai i « pariolazzi » ad essere uno striminzito 1 per cento; il restante 99 per cento è dato da compagni che si occupano di salute in fabbrica, di contraffazioni alimentari, di lotta antinucleare, di politica alternativa di sviluppo.

Purtroppo ci troviamo di fronte a due serie di ostacoli: da una parte (ovviamente) la struttura del capitale e della nazione amministrata (anche « frontista ») cui iniziamo a dare fastidio; dall'altra, molti ambienti della nuova sinistra che non si prestano a collaborare con « quelli di Hoffman »,

dimostrando chiaramente di non conoscere niente della nostra situazione.

Non vedo perché dovrebbero essere così deleggiati dei compagni che hanno scelto di lottare « dentro » il WWF, per attaccare e mettere in crisi quella concezione di ecologia tecnofascista padronale che - come dice giustamente D. Paccino - alimenta ulteriormente un certo tipo di struttura economica. Solo attaccando frontalmente dall'interno possiamo mettere in crisi queste concezioni. E credetemi in pochi anni abbiamo « cambiato la testa » a parecchie persone, e molto è ancora possibile fare. Sono molte le persone, dentro o fuori il WWF, che hanno solo bisogno di essere « svegliate ».

Avremmo forse dovuto vittimisticamente uscire dal WWF, dando ragione, in pratica alle « alte gerarchie »? Sarebbe stato troppo comodo e facile, per i « boss » del WWF nostrano. Se vorranno, ci butteranno fuori. La figura dei fascisti la faranno sicuramente di ciò hanno paura.

Ma non possono permettersi di buttarci fuori anche per un altro motivo: non siamo, nel WWF, quelle « mosche bianche » che sembriamo. Nel corso del recente convegno nazionale del WWF (Bologna, 23-30 aprile) ci siamo accorti che anche a Bergamo, Monza, Potenza, Reggio Emilia, Padova, ecc., c'è gente che « ragiona bene ».

Quindi pregheremo i compagni di analizzare con più profondità e precisione le situazioni che si creano all'interno del WWF, e magari di collaborare con quei compagni che hanno scelto un terreno di lotta forse più difficile di tanti altri, evitando di confinarli in un ingiusto quanto non conveniente isolamento.

Francesco Brunelli  
Falconara (Ancona)

QUESTA UMANA TRAGEDIA

di Veltro

Riassunto dei canti precedenti: Nel mezzo di un sogno angoscioso appaiono al poeta due giovani, che si offrono di accompagnarlo, spiegandogli che ciò che vedrà non sono che le tracce lasciate nel mondo dai morti. Il primo incontro è con Saint-Just, guardiano di tutti quelli che hanno dato troppo poco di sé al mondo; primi fra tutti quelli che non hanno avuto amici. Fra questi il poeta riconosce Togliatti, a cui chiede cosa pensi del suo partito...

IV Cantino

« Come Delfino io voluto avrei senza alcun dubbio l'uom da Frosinone che oggi è costretto a far la guardia ai rei per volontà di quel gran carrozzone che sotto il sardo lascia briglia al collo pure al romano anonimo e coglione, d'esser di destra e scemo mai satollo, del suo seggio tranquillo sotto l'ala d'un bufalo per ciò simile a pollo. Come stupirsi se poi tanto cala in forza e dignità quel mio partito che l'ultimo respiro quasi esala nell'abbraccio mortal che gli è ammannito da quegli stessi ladri di pollame 15 che per trent'anni mai hanno finito

di far da scudo al privilegio infame e porre croci su tombe operaie? 18 Se io fossi là tutti a spalar letame il manderei, o giù nelle risaie, primo fra tutti quel Gran Tibetano 21 che chiede in giro sofferenze gaie, austeri sacrifici e impegno vano, poiché tutto il potere ed il denaro 24 restano saldi nella laida mano del padrone, a cui già divenne caro quel nome che da sol tremar faceva 27 quand'era d'ira e lotta non avaro. Ma già l'opera mia forse poneva di questo gran disastro le radici, 30 quando alle masse ogni poter toglieva di far sentir non solo ai lor nemici ma anche al partito che segna la strada 33 voce speranze desideri auspici, e tutto delegava a una masnada di « rivoluzionario professionisti » 36 che non sa certo come il mondo vada: mentre le sanno i veri comunisti, che del mondo l'orrore quotidiano vedon con occhi d'ira e pianto misti ». 39 Così disse parlando calmo e piano: e poi, da morto solo come in vita, 42 lo vidi scomparire via lontano. E quando la sua immagin fu sparita, io vidi comparir la gran famiglia 45 di quelli che non vollero la vita: e pur se il piano mi riempì le ciglia nel vedere fra loro cari volti, 48 non ebbi certo alcuna meraviglia nel capire che anch'essi erano sepolti nel ricordo fra quelli che dal mondo

51 senza aver dato il giusto furon tolti. Solo per un di loro fu profondo il mio stupore nel vederlo lì: 54 e con queste parole allor lo sondo... (Continua)

NOTE

vv. 1-19: La critica è ancora ben lontana da una sicura identificazione dei personaggi ricordati in questi versi, fra i più sibillini di tutta l'opera, per soddisfare un suo desiderio di astiosa e personale polemica. Mentre questo certo sembra che « il sardo » (v. 5) sia E. Berlinguer, attuale segretario del PCI, il testo discusso è l'identificazione del Delfino nato in provincia di Frosinone e messo dal PCI (gran carrozzone, v.4) a guardia di non meglio precisati « rei »: si tratta del capo di una qualche istituzione carceraria o, come vuole la critica più raffinata, del Presidente di una qualche assemblea politica o istituzionale? Per quanto riguarda il « bufalo » (v. 9), così l'Adornato: « Considerata la miseria politica e morale dell'opera, non si può escludere che si tratti di un ignobile gioco di parole su qualche nome ». Buio completo per quanto riguarda l'Anonimo romano, ma qui ogni ricerca marcerà probabilmente vana trattandosi di punto di personaggio anonimo (oltreché di glione), e il Gran Tibetano (quale personaggio politico italiano può avere qualcosa a che fare col Tibet?).

v. 32: Si noti come Togliatti, pur criticandone l'applicazione fatta da lui stesso e dai suoi successori, sembrerebbe non rinnegare la teoria del partito-guida-avanguardia.

# Aborto: partono le prime denunce

**Pordenone: denunciato un obiettore fino a ieri «cucchiaio d'oro»**

A Pordenone il Coordinamento provinciale delle donne per l'applicazione della legge sull'aborto ha denunciato un primario del reparto ostetrico ginecologica di Spilimbergo obiettore, noto in tutta la città per avere praticato per molto tempo aborti clandestini, rimpioendo con i proventi di questa attività le sue tasche.

Questo è il testo della denuncia: «Il coordinamento provinciale delle donne per l'applicazione della legge sull'aborto denuncia che il dott. Pizzamiglio, il quale prima dell'entrata in vigore della legge, effettuava a pagamento aborti clandestini all'interno dell'ospedale civile di Spilimbergo.

Quanti come lui? Questo è un esempio di falsa obiezione di coscienza. Denunciamo che al diritto di obiettore, garantito dalla legge stessa si sono appellati, oltre ai veri obiettori anche quei medici che hanno costruito le loro fortune sugli aborti clandestini.

Chiediamo: 1) All'ordine dei medici di applicare le sanzioni decise all'entrata in vigore della legge; 2) Al medico provinciale di verificare le motivazioni di tutte le obiezioni pervenute finora; 3) Alle donne di controllare rigorosamente che i medici obiettori non praticino aborti clandestini e di denunciare al coordinamento tutti quei medici, ora obiettori, che fino a ieri hanno praticato aborti clandestini. Ricordiamo, ancora una volta, che nei giorni scorsi una donna è morta a Taranto di aborto clandestino».

E' certo che anche se dalle altre parti d'Italia verranno resi noti i nomi dei medici che hanno fatto obiezione, ne vedremo delle belle, forse per questo quasi ovunque si tracceggia per la pubblicazione delle liste.

**Genova: arrestato un ginecologo da 800 mila lire**

Genova, 17 — Un ginecologo genovese è stato arrestato per aborto. E' il dott. Domenico Sessarego di 57 anni, contro il qua-

le il pretore Bruno Fasanello ha spiccato mandato di cattura anche per il reato di truffa.

Secondo la denuncia presentata dall'avvocato Cesare Manzitti, il dott. Sessarego, in concorso con due persone non ancora identificate avrebbe praticato a una giovane donna, P.M., di 27 anni, che si era rivolta a lui per abortire, l'interruzione volontaria della gravidanza senza osservare le disposizioni della nuova legge e, in particolare, non adempiendo agli accertamenti preliminari.

Inoltre, prima di intervenire, il dott. Sessarego avrebbe prospettato alla donna che l'aborto, se fosse avvenuto in un ospedale pubblico, sarebbe stato dolorosissimo, in quanto i medici avrebbero dovuto praticare l'intervento in anestesia parziale, e il ricovero si sarebbe protratto per almeno tre giorni. Di qui l'invito ad abortire in casa, anziché in ospedale, dietro compenso di 800 mila lire versate dalla donna, che secondo il pretore era in menomate condizioni psicologiche, al medico.

Dopo l'intervento, la donna si è rivolta all'avvocato Manzitti, per illustrargli il caso, ed ha quindi presentato denuncia

contro il ginecologo che è stato arrestato stamane dai carabinieri. (ANSA)

**Roma: Ospedale Forlanini, è questione di buona volontà**

Quindici medici del Forlanini, specialisti in chirurgia, cardiologia ed altro, hanno chiesto alla Direzione Sanitaria dell'ospedale di poter essere distaccati, alcune ore la settimana, nella divisione di ostetricia e ginecologia per imparare il metodo dell'interruzione di gravidanza per aspirazione, per poter in seguito aiutare l'unico ginecologo che pratica aborti. Il Forlanini, che chiese di poter trasformare una parte del reparto di ginecologia in «ospedale diurno» per permettere l'applicazione della legge n. 194, è l'unico oggi a Roma che è riuscito, seppur a ritmo ridotto, a realizzarlo.

Nella scorsa settimana sono stati praticati 21 interventi di interruzione di gravidanza e nel prossimo periodo, se la richiesta dei 15 sanitari verrà accolta, il Forlanini dovrebbe riuscire ad offrire un servizio migliore.

Gorganza: al festival dell'Unità

## Provocazioni e insulti

Vogliamo rendere pubblico quanto ci è accaduto al festival dell'Unità di Gorganza venerdì 14 luglio. In un gruppo di amiche siamo andate per sentire il concerto di Gino Paoli... Come ci capita sempre quando siamo senza un uomo che ci accompagna siamo state più volte «abbordate» con apprezzamenti pesanti da gruppi di uomini più o meno giovani.

Ai nostri ripetuti ed esasperati inviti a lasciarci in pace, seguiti anche da spostamenti vari, con ostinata e prepotente insistenza hanno continuato a volerci imporre la loro compagnia. E così per tutta la sera. Anche al festival dell'Unità come in qualunque bar, o qualunque strada le donne non hanno il diritto di stare insieme senza uomini, oppure vengono considerate sole anche se in gruppo. Abbiamo avuto poi anche la sfortunata idea di chiedere di permettere la vendita (come già avviene a Rinascita e alla libreria del Teatro, ecc.) di un

giornale femminista scritto da compagne della nostra città. Una volta giunte fino in direzione a chiedere questo permesso all'indecisione di alcuni compagni presenti che stavano «esaminando», ha posto bruscamente fine il «compagno» Jones Reverberi che con l'autorità con cui è abituato a dare ordini inappellabili, ha deciso in due secondi «questo non lo mettete da nessuna parte», restituendoci il giornalino e uscendo senza darci nessuna spiegazione. Qualsiasi gruppo politico nella stessa situazione non sarebbe stato liquidato con tanto disprezzo e tanta arroganza e un qualunque rifiuto sarebbe stato almeno motivato. Evidentemente alle donne non viene riconosciuta alcuna dignità politica né un minimo di rispetto. Anche per i compagni del PCI la «democrazia» vale per tutti meno che per le donne.

Marina, Marilena, Tiziana, Giovanna, Carla di Reggio Emilia

## Copertine imputate

Un gruppo di donne tedesche denuncia la rivista STERN



Questa copertina l'avevamo già vista, perché la rivista arriva qui in redazione. Fa parte di una serie, di costante pessimo gusto, con cui lo Stern, settimanale tedesco di grossa tiratura, saluta l'arrivo dell'estate. Quando avevamo sentito che un gruppo di donne tedesche, tra cui Alice Schwarzer della rivista Emma, aveva sporto denuncia all'editore e al direttore del settimanale, ne eravamo contente. Oggi leggiamo sul Messaggero, la notizia dell'inizio del processo «per offesa dei diritti civili delle donne». L'articolista, Vanna Bellugi, porta gli ultimi pettegolezzi: gli attacchi di altri giornali riguardo i pericoli di censura femminista, la rispo-

sta dello Stern con la copertina di una bimba col culo scoperto e la didascalia «dovrà mettere i pantaloni se no la zia sporge denuncia» ecc. La Bellugi si compiace di concludere il suo pezzo con una battuta del direttore dello Stern, che, per il disguido che provoca, è all'altezza delle copertine stesse: «D'ora in poi non ci sarà solo "l'utero è mio e me lo gestisco io" ma anche "il sedere è mio"»! L'articolo sul Messaggero, tanto per restare in tema, è completato da una foto di una donna grossa, semplice e incizzata (cioè l'antitesi delle donne in copertina) con didascalia: «Una battagliera femminista tedesca».

Vivere in bello, vivere in brutto

## Da piccola ero decisamente bruttina

Continua il dibattito

Da piccola ero decisamente bruttina. La classica bambina magrolina, spilungona e per di più un po' «difficile». L'ultima di tanti fratelli, venuta quasi per sbaglio, dopo molti anni, da genitori ormai vecchi. Cerco oggi di ripensare quanto nelle mie scelte di adulta e di adolescente abbia influito questo non sentirmi bella.

Sino ai 9-10 anni non credo che la cosa mi preoccupasse granché ed avesse grande rilevanza. Avevo altro per la testa: i miei giochi, i miei amici, molti dei quali maschietti... ricordo, che con loro avevo un rapporto di odio-amore: da una parte ero affascinata dai loro giochi, «in movimento», correre, giocare a nascondino, ed in genere tutti quelli di squadra in cui c'entra l'abilità fisica.

A giocare con le pentoline e alle signore finivo sempre con l'annoiarci tantissimo. Dall'altra però i maschi mi sembravano violenti ed aggressivi e sicuramente era più frequente che piangessi per un loro sgarbo che non per quello di una mia

amichetta.

Dicevo che sino a quella età il problema estetico non era uno dei miei problemi. Ma a partire dai 12-13 che casino ahimè! E' stato in quel periodo che devo essermi convinta di essere mostruosa e di conseguenza come possibilità di sopravvivenza, di elaborare la teoria per cui le donne si dividono in bellemasce ed in bruttemaintelligenti. Naturalmente mi mettevo tra le secondo con un discreto odio per le prime, mai dichiarato e riconosciuto, di reit piuttosto inconscio e istintivo.

L'idea mi era confermata dal fatto che ero l'amica migliore dei miei compagni di scuola al ginnasio, quella delle grandi confidenze o dei grossi discorsi sull'esistenza, il cielo, le stelle, quella a cui in tutto segreto e con grande solidarietà si confidavano gli amori, per le altre donne naturalmente.

Credo che sia stato a partire da quel periodo che è nato il mio contraddittorio rapporto con la cultura: avevo una naturale voglia di leggere e curiosità verso le cose,

adesso diventava una ragione per farmi apprezzare e voler bene.

A 15 anni mi atteggiavo a superimpegnata con grandiproblemi, sguardo perduto durante le feste, che in verità snobavo (insieme a tutto ciò una grande voglia frustata di affetto e tenerezza)!

Poi il mio grande amore, Luigi della III B, leader incontrastato delle prime assemblee (imperverebbe il famoso 1968-69) bello e tenebroso e che mi aveva scelto tra una concorrenza mostruosa. Lui confessò subito di essersi innamorato di me perché non mi considerava cretina (nel senso che mi consideravo un po' meno creativa all'interno della categoria donna) e che gli piacevo anche, fisicamente intendo (con lui ho fatto per la prima volta l'amore)!

Incredibile! Da non crederci! Ero stravolta: qualcuno si era accorto che io possedevo un corpo. Cominciai allora a fargli l'elenco di tutti i miei difetti con tanta insistenza e tenacia che alla lunga credo finì per accorgersene

anche lui. Non so se fu per questo o per altro, la storia finì.

Non so perché mi viene da raccontare queste cose oggi, oggi che mi sento in parte liberata da un'ossessiva paura del mio aspetto fisico (però forse il mio naso... o no i miei fianchi... certo il seno potrebbe essere... ma no è il viso che non va...) non mi sento per questo liberata dalle mie insicurezze per il giudizio degli altri e degli uomini in particolare. E allora quando mi sento depressa ecco che mi sento non sufficientemente brillante, con buone battute, brava, intelligente... insomma ci risiamo. Quando cambierà tutto ciò?

Camilla (è chiaramente uno pseudonimo!)

Milano. Per la collaborazione al quotidiano «Donna» le compagne si incontreranno martedì 18 alle ore 20, al COSC di via Cusani 18 (ang. Cairoli).

I compagni di Lotta Continua di Milano sono vicini al dolore di Bassino per la morte di suo padre.

# Chiusa la SLOI: adesso ha finito di uccidere

Venerdì notte tutta Trento, e non soltanto gli abitanti del quartiere di «Cristo Re» (dove sorge la SLOI), avrebbe potuto essere evacuata d'urgenza. Migliaia di abitanti delle case più vicine alla zona della fabbrica (che è a poche centinaia di metri dal centro città ed è ormai praticamente inserita nella periferia urbana) in realtà sono sfollati spontaneamente senza aspettare gli ordini di nessuno, perché avrebbero potuto arrivare anche quando la strage di immani proporzioni si fosse già verificata. Ma chi, comunque, avrebbe dovuto dare l'ordi-

Mentre la città era quasi completamente svuotata i compagni di Lotta Continua e del Comitato di quartiere di «Cristo re» si sono mobilitati domenica mattina sia nel centro della città, in piazza Duomo, sia nel quartiere dove si trova la SLOI. Nel corso di una riunione che si era tenuta sabato sera, sono stati preparati decine di cartelli e di dazze-bao per imporre la chiusura immediata della fabbrica e la garanzia del posto di lavoro per tutti gli operai, rifiutando che ancora una volta il ricatto della disoccupazione servisse di copertura per mantenere in funzione (come lo è ancora in questo

momento, nonostante il disastro spaventoso di venerdì notte) la fabbrica forse più micidiale e assassina che esiste su tutto il territorio nazionale. Oltre ai due sit-in, veniva subito decisa una manifestazione davanti al comune per la mattina di lunedì e una davanti alla Provincia nel pomeriggio, mentre da subito venivano raccolte centinaia di firme (che avrebbero potuto subito essere migliaia se la città non fosse stata semidiserta) per sostenere appunto la chiusura immediata della fabbrica. Ieri si sono tenute dunque le due manifestazioni che hanno raccolto l'ade-

ne di evacuazione? Se si esclude il ruolo del comandante dei vigili del fuoco, Nicola Salvati, che è stato intelligente, coraggioso e tempestivo, la latitanza delle altre «autorità» era totale: da Trento mancavano questore, commissario del governo (cioè il prefetto), sindaco e presidente della giunta provinciale. Qualcuno di costoro ha saputo di ciò che era successo soltanto il giorno dopo guardando la televisione solo allora è rientrato in città. Avrebbe potuto tornare in un immenso cimitero, con la consolazione di essersi salvato la vita...

zione incondizionata di tutti i cittadini che sono passati davanti al Comune e alla Provincia e che per primi chiedevano di poter firmare e di unirsi alla protesta che è letteralmente plebiscitaria, in tutti gli strati sociali. A tutti era chiaro che soltanto giganteschi interessi economici e gravissime complicità politiche (in primo luogo da parte della DC, che da sempre governa nel Trentino) avevano potuto mantenere in attività una fabbrica che è come una bomba atomica innescata nel cuore della città, e che ha già prodotto decine di morti e migliaia di lesionati gravissimi tra i lavoratori, ol-

tre che l'inquinamento di tutto il territorio circostante. Una delegazione nella mattinata di ieri si è fatta ricevere dal sindaco, che si è finalmente espresso per la chiusura della fabbrica, ma rifiutandosi sistematicamente tutte le proprie responsabilità e degli altri organi di potere DC. Nella serata di ieri, infine, si è tenuta una assemblea popolare nel quartiere di «Cristo re», con la partecipazione anche di Urbanistica Democratica e di Medicina del lavoro, per decidere la continuazione della mobilitazione e della controinformazione nei prossimi giorni.



## Latitanti PCI e sindacati anche il PSI per la chiusura

Mentre fin da sabato si sono mobilitati i compagni del comitato di quartiere di «Cristo Re» (dove si trova la SLOI) e di Lotta Continua (a cui si sono poi aggiunti compagni di DP e del PR) continua da giorni ormai la totale latitanza del PCI e dei sindacati. Trento, come abbiamo scritto, poteva divenire una nuova Hiroshima, i morti avrebbero potuto essere decine di migliaia e una strage di incalcolabili proporzioni è stata evitata per pochi minuti. Ma l'«Unità» di ieri, ha già cancellato l'argomento dalle proprie pagine: non una sola riga è stata pubblicata, dopo l'articolo di domenica in quinta pagina.

Fino al primo pomeriggio di lunedì il PCI non ha preso la benché minima posizione. Peggio ancora la situazione dei sindacati: e la questione non riguarda solo la FULC, ma tutte le confederazioni sindacali, visto che si tratta di una questione di vita o di morte per tutta la città di Trento. E venerdì c'era stata la farsa di conferenze di organizzazione — fantasma — della CGIL con la partecipazione di Scheda ma con la ridicola presenza di qualche deci-

na di sindacalisti mentre in teoria avrebbero dovuto partecipare 400 quadri sindacali. Venerdì notte l'esplosione alla SLOI, ma da sabato mattina non è visto un solo sindacalista in circolazione e non è stata presa la benché minima iniziativa di mobilitazione: neppure i soliti volantini o comunicati stampa. Il segretario della CGEL, Ugo Pansa, pensa solo alle sue dimissioni e alla sua prossima candidatura alle elezioni regionali di novembre. Degli altri non si è saputo nulla fino a ieri pomeriggio, quando sono stati convocati in comune dal sindaco.

Per parte sua il PSI ha cambiato rapidamente la sua posizione iniziale. Sabato aveva emesso un comunicato limitandosi a denunciare la gravità della situazione e a chiedere maggiori controlli. Ieri, invece, ha preso apertamente posizione — diremmo la iniziativa del comitato di quartiere e di Lotta Continua — per l'immediata chiusura della fabbrica e per la garanzia del posto di lavoro per gli operai che vi lavorano, chiedendo la immediata convocazione del consiglio comunale su questo ordine del giorno.



## Il comunicato di Urbanistica Democratica

Mentre il PCI e i sindacati hanno dormito sino a lunedì i sonni beati dell'irresponsabilità e mentre magari qualche avvocato del PCI si prepara a difendere nuovamente il padrone e i dirigenti della SLOI in Tribunale, come è accaduto nei due processi precedenti, Urbanistica Democratica (che si è costituita nei mesi scorsi proprio in Trentino sui problemi della nocività, dell'ambiente e della gestione del territorio) ha emesso questo comunicato assieme ai Comitati di quartiere (che non hanno niente a che vedere con i «circoli circoscrizionali» appena nominati dall'alto, senza elezione per soffocare l'iniziativa di base che dura da un decennio): «Trento come Seveso». «La notte del 14 luglio si è sfiorata a Trento una tragedia analoga a quella di Seveso. Puntualmente, come da anni denunciato dai «Comitati di quartiere» cittadini, è avvenuta alla SLOI, ubicata nel centro urbano, ciò che poteva provocare un disastro di in-calcolabili proporzioni per la città. La possibilità reale, che ciò avvenisse era stata sottolineata anche nella recente assemblea cittadina, promossa dai comitati di quartiere, da Urbanistica democratica e da Italia nostra (...). Oggi di fronte alla gravità dei fatti riteniamo che nessuna forza politica e sindacale abbia il coraggio di proporre soluzioni diverse dalla immediata chiusura della fabbrica, almeno per tentare di scaricarsi delle responsabilità

di una gestione politica criminale in modo da uscirne «tutti» con le mani pulite di fronte all'opinione pubblica. Noi crediamo, invece, che a questo punto sia anche necessario che la Magistratura apra un'inchiesta su chi si è assunto per anni il compito di coprire e minimizzare il reale pericolo di una fabbrica come la SLOI, commettendo reati configurabili come vere e proprie omissioni, abusi e interessi in atti d'ufficio. In quale altro modo, infatti, si possono definire le concessioni di contributo (circa un miliardo e mezzo) da parte degli Istituti di credito a capitale pubblico, sorrette dai pareri di pubblici funzionari, l'omissione dei controlli all'interno e all'esterno della fabbrica, nonostante le denunce del comitato di quartiere di «Cristo re», il probabile addomesticamento dei pareri sui livelli reali dell'inquinamento? Chiediamo quindi che la Magistratura metta in luce le eventuali responsabilità del Presidente della Giunta provinciale, del dipartimento ecologico, dal Laboratorio d'Igiene, del medico provinciale, dell'Ispettorato del lavoro, del Sindaco di Trento. A questo scopo è necessario che la popolazione imponga, attraverso la mobilitazione, il riconoscimento del diritto alla salute, la condanna esemplare dei responsabili, l'eliminazione di tutte le fonti d'inquinamento presenti nella città, contro una politica di sfruttamento e di oppressione delle condizioni di vita e di lavoro».

## Cosa si aspetta a sbatterli in galera?

Il padrone fascista Raddiccio (già due volte condannato, ma tuttora tranquillamente a piede libero, a guadagnare decine di miliardi) non si è neppure fatto vivo a Trento. Ma cosa si aspetta ad arrestarlo, insieme al direttore generale Boelacchi e al direttore tecnico Magri? Quest'ultimo, che era presente durante l'esplosione del sodio e l'incendio successivo, la notte di venerdì ha avuto perfino l'impudenza di parlare — nel pieno del dramma — di una «cattata di legno che aveva

preso fuoco» e di un fulmine che sarebbe precipitato nella fabbrica all'irresponsabilità criminale, si era aggrappato fino alla impudenza più diotri. Non un fulmine a ra stato necessario per provocare l'immane disastro ma un semplice scoscio d'acqua. E la cattata di legno sarebbe stata in realtà i 130 quintali di sodio! Ripetiamo: cosa si aspetta ad arrestare costoro, e tutti gli altri responsabili a livello di Provincia, Comitato di quartiere, Ispettorato del Lavoro, Laboratorio di Igiene, medico provinciale?